N. 249 — Giovedì 9 Settembre ANNO XXXI — 1897 TORINO Giovedì 9 Settembre — **N. 249**

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Sfeglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	14	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. **5** in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.

Ogni numero cent. **5** in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Armi ed armati in Germania.

La spada e la croce.

(Dal nostro redattore inviato espressamente).

Homburg, 5 settembre.

Parliamo, oggi, d'armi e d'armati. Le feste di questi giorni che cosa sono, del resto, se non una grande apoteosi militare — in onore, s'intende, della pace e del suo saldo mantenimento, secondo gli intenti proclamati ancora iersera da Guglielmo II e da Umberto I al grande *Parade-Diner* del Curhaus? E la stessa venuta del nostro Re qui ad Homburg non ha forse avuto un'origine prettamente militare, dacchè le ha fornito occasione il fatto che alle grandi manovre di quest'anno prendera parte il 13° ussari, il reggimento, cioè, di cui, or sono venticinque anni, Guglielmo I nominò capo re Umberto?

Tutto il programma di questa settimana imperiale e reale è, appunto, a base militare. È incominciato con la grande rivista di ieri — la *Kaiserparade* — e continuerà con una serie di manovre e di marce di dislocazione.

La rivista di ieri è riuscita una vera festa degli occhi. Non era il numero delle truppe, di cui se ne vide uno maggiore a parecchie grandi manovre italiane, ed anche prossimamente se ne vedrà a Verona. Era la qualità delle truppe, l'ordine, la disciplina, la precisione nell'eseguire gli ordini, la correttezza e l'eleganza della uniforme e, cosa più d'ogni altra mirabile, la bontà dell'equipaggiamento. Tutti quei reggimenti di fanteria sfilavano con il loro passo meccanico, che sembra il portato di un automatismo contro natura, e che pure aiuta tanto i soldati a mantenere l'allineamento. Negli intervalli di sole che si ebbero, quando appunto vi fu la sfilata in colonna serrata, quelle falangi di baionette e di caschi scintillavano con una imponenza quasi paurosa. Le Musiche scandevano, monotone, ma imperiose, il ritmo del passo, uscendo, a tratti, in acuti trilli di pifferi, strani e nuovi alle nostre orecchie, e sposandovi il denso rullio dei tamburi. E a capo d'ogni Musica avanzava quel singolare stendardo — lo *schellenbaum*, o albero dei campanelli — che è un ricordo delle campagne d'Ungheria contro i turchi, quando il nostro principe Eugenio condusse a vittoria le armi cristiane del Sacro Romano Impero. Questi stendardi ornati di campanelli, e sormontati ora dall'aquila degli Hohenzollern, contavano come bandiere: e fu gloria allora strapparne tante alle schiere mussulmane.

Mirabili parvero, ancora una volta, l'artiglieria e più ancora la cavalleria, montata con bardature in cuoio naturale, pulite, eleganti, che mi facevano pensare melanconicamente alle bardature nostre e con certe gualdrappe che facevano parere, non già di truppa, ma di ufficiali, tutti quegli squadroni.

Singolarissimo spettacolo fu poi, per occhi italiani, quello dell'imperatrice Augusta e della granduchessa d'Assia: entrambe a cavallo, la prima nel leggendario uniforme dei corazzieri bianchi, con una feluca napoleonica in capo; la seconda, vestita da colonnello del 117° reggimento fanteria, di cui ella stessa prese il comando al momento dello sfilare. Tradizione, questa, piena di una grazia marziale, qual è possibile in un paese intimamente militare come la Germania. Che si direbbe da noi a vedere, per esempio, quell'intrepida amazzone della principessa Isabella galoppare alla testa di *Piemonte Reale?*

***

Alla testa del 13° ussari sfilò due volte re Umberto: come alla testa del 116° fanteria sfilò due volte Guglielmo. Un effetto curioso faceva di certo ad un italiano il vedere il nostro Re in uniforme straniera. Ma è usanza consacrata: nè è il caso di discuterla. E, del resto, l'uniforme di ussaro che Umberto veste costantemente in questi giorni, gli dà una sveltezza ed un'eleganza giovanile, in luogo della maestà che gli viene dall'uniforme di generale italiano.

Del servizio religioso da campo, che si tenne stamane nel parco del Curhaus, già vi ho telegrafato. Fu una funzione indimenticabile nella sua solennità, con i canti gravi, lenti, di quei soldati, che facevano pensare al *Sant'Ambrogio* del Giusti, o a qualche cerimonia antica, compiuta davanti al Carroccio, nella pianura lombarda. Da noi tutto ciò è abolito. L'esercito dev'essere laico. I soldati, è vero, se ne compensano affollando le chiese, la domenica, come nelle quartine del Carducci.

> In fondo della chiesa, due soldati
> Guardavan fiso nell'altar maggiore.
>
> Tra quella festa di candele accese,
> Tra quella pompa di broccati e d'or,
> Ei pensavan la chiesa del paese,
> Nel mese di Maria, piena di fior.

Così, nel sentimento di questo popolo teutonico, intimamente, austeramente religioso, la spada e la croce vanno ancora indissolubilmente congiunte: non già la spada ed il pastorale, come vuole da noi la pervicace tradizione che Dante ha bollato a fuoco. La spada e la croce invece: *Gott mit uns*, « Dio è con noi ». È l'affermazione più alta, più orgogliosa della schiatta tedesca: è la coscienza della sua forza, cui attinge la certezza della propria intangibilità. E quando il nome di Dio viene invocato dall'imperatore nei suoi discorsi, come la Autorità suprema ed unica da cui egli deriva il potere, a cui deve rispondere e di cui sente la invitta tutela, non è già per un'ostentazione contraddittoria, come quella che dettò il discorso di Crispi a Napoli, ma è per una convinzione profonda, nel manifestare la quale Guglielmo II sa di interpretare l'animo del suo popolo.

Gott mit uns. E lo scrivono sui monumenti ai loro prodi: *Gott mit uns: Ihm die Ehre.* « Dio è con noi: a Lui l'onore della vittoria ». Quanta semplicità di costumi e di fede!

Tutto ciò appartiene, per noi, alla storia che si fa antica. Il primo articolo dello Statuto, che sanciva una religione di Stato, è abrogato di fatto: e la laicizzazione del Regno italiano si fa ogni giorno più completa. Non è in una corrispondenza dall'estero che si può svolgere questo vitale argomento: ma certo si può dire che una grave responsabilità hanno assunto, davanti all'avvenire delle coscienze italiane, gli intransigenti dell'altare, i quali, per un anticristiano rimpianto del perduto temporale dominio, hanno operato, presso di noi, tanto malevolo scisma fra la religione e la patria.

AUGUSTO FERRERO.

Le grandi manovre tedesche.

Un'azione campale.

Vilbel, 7 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo e re Umberto monteranno a cavallo presso Windecken, a nord di Hanau, per recarsi ad assistere alle esercitazioni. Tempo bello. Il cielo si è rasserenato; le vie però non sono ancora asciutte stante la grande pioggia caduta ieri.

Homburg, 7 (*Stefani*). — Lo svolgimento delle manovre dell'XI Corpo d'armata alla presenza degli Imperiali di Germania e dei Reali d'Italia è cominciato stamane, alle ore 8.

L'esercito *est* attaccò su tutta la linea le posizioni fortemente trincerate dell'esercito *ovest*.

L'assalto dell'ala sinistra bavarese fu respinto. L'ala destra occupò il mezzodì della posizione prussiana presso Windecken. Si adoperarono da ambe le parti i palloni frenati. Le Divisioni di cavalleria non parteciparono all'attacco.

Gli Imperiali di Germania e i Reali d'Italia lasciarono il campo delle manovre verso le 12,30.

Il ritorno dalle manovre.

Homburg, 7 (*Stefani*). — Ritornarono dalle manovre l'Imperatore e re Umberto alle ore 13,50; la regina Margherita coll'Imperatrice alle 13,35. Tempo bello.

I preparativi a Wiesbaden.

Augusto Ferrero ci telegrafa da **Wiesbaden**, 7, ore 15,40:

Grandissima è l'animazione sulla linea da Homburg a Castel e Wiesbaden.

Alla stazione è stato costruito un elegante padiglione pel ricevimento dei Sovrani.

La Wilhelmstrasse presenta un magnifico aspetto per la quantità di ghirlande di abete, di fiori di carta, di bandiere, molte delle quali sono italiane, che l'adornano.

All'ingresso di questa via fu eretto un grande e bellissimo arco decorato con emblemi marinareschi, come prore di gondole, rostri, navi, vele, ecc.

Su molte targhe si legge il motto *Sempre avanti Savoia!* qua e là si vedono le iniziali *U. M.* intrecciate.

Davanti alla facciata dell'arco vi è un vero *tunnel* di pini con bandiere di insieme bellissimo.

Il tempo è ottimo.

Ho notato qui l'on. Di San Giuliano.

L'arrivo dei Sovrani d'Italia e di Germania A WIESBADEN.

L'arrivo.

Homburg, 7 (*Stefani*). — Gli imperiali di Germania e i Reali d'Italia con altri principi e numeroso seguito sono partiti col treno speciale alle ore 6 per Wiesbaden per assistervi allo spettacolo di gala in loro onore a quel teatro reale alle ore 8.

***

A. Ferrero ci telegrafa da **Wiesbaden**, 7, ore 21,15:

Più di trentamila persone si sono riversate sulla Wilhelmstrasse per attendere il passaggio dei Sovrani di Germania e d'Italia.

Il colpo d'occhio che presenta questa via ornata di trofei, bandiere e festoni rigurgitante di gente è bellissimo.

Alle 19,45 arriva il treno speciale. Le prime a comparire fuori della stazione sono la Regina d'Italia e l'Imperatrice di Germania, le quali si fermano sotto l'arco appositamente eretto che descrissi nel precedente telegramma.

Il borgomastro di Wiesbaden rivolge alle Sovrane un forbito discorso.

La regina Margherita gli risponde brevemente in tedesco, ringraziando della bella accoglienza.

Quindi la colonia italiana, adunata dall'onorevole Di San Giuliano e che ebbe un posto speciale presso il padiglione, viene presentata dallo stesso on. Di San Giuliano alla Sovrana d'Italia.

Le maestre signore Viezzoli, Testi e Rognoni offrono bellissimi mazzi di fiori alla Regina, che ringrazia affabilmente.

La Regina presenta Di San Giuliano alla Imperatrice.

Anche due signore tedesche offrono mazzi di fiori alla Regina e all'Imperatrice.

Frattanto compaiono l'imperatore Guglielmo, re Umberto e il re di Sassonia con i loro seguiti.

Il borgomastro pronuncia un altro discorso di saluto ai due Sovrani, dicendo al re d'Italia che Wiesbaden è lieto di accogliere l'amico della Germania.

Re Umberto ringrazia il borgomastro in francese.

Quindi saluta Di San Giuliano e lo presenta all'Imperatore.

Questi ringrazia il Comitato della colonia italiana e lo loda vivamente per l'amore patrio che ha dimostrato in questa circostanza.

Vive grida di *hoch!*, grande sventolamento di fazzoletti; mille bambini agitano delle bandieruole.

L'entusiasmo è vivissimo.

Gli Imperiali di Germania ed i Reali di Italia e il Re di Sassonia, saliti in vettura di grande gala, si recano al castello, passando per la Wilhelmstrasse fra continue e entusiastiche ovazioni, e l'agitare di fazzoletti, di cappelli, di bandiere. Le carrozze con i Sovrani ed i loro seguiti debbono andare al passo, tanta è la ressa della gente.

Lo spettacolo di gala.

Il teatro, affollatissimo, presenta un aspetto straordinariamente animato ed elegante.

Esso è decorato con buon gusto ed illuminato splendidamente.

Tutti i palchi sono occupati da elegantissime signore in ricche tolette e dagli ufficiali, che con le loro scintillanti uniformi accrescono brio e vaghezza al teatro.

In un palco a sinistra del palco imperiale si trova il personale diplomatico e militare e le dame d'onore della Corte.

In un palco di proscenio a sinistra vi sono l'ambasciatore Lanza, il ministro Visconti-Venosta, il cancelliere Hohenlohe e Von Bülow.

Si notano in un altro palco Miquel e Keudel, ex-ambasciatore tedesco a Roma.

Sopra il palco imperiale ha preso posto la Fanfara militare, che veste il costume di Federico il Grande, e che eseguo una fanfara dell'epoca.

Alle 20,20 si esegue un'altra fanfara con marcia per l'arrivo dei Sovrani.

Entrano primi nel palco imperiale Guglielmo e Margherita, quindi Umberto e Vittoria Augusta e il Re di Sassonia con altri Principi.

Scoppiano vivissimi applausi e grida entusiastiche di *hoch* e agitare di fazzoletti.

La regina Margherita indossa una toletta gran *décolleté aigrette* e bianca con la sua classica collana di perle e un profluvio di diamanti.

L'Imperatrice veste in *cerise* con smeraldi.

Incomincia la rappresentazione del *Lustspiel*.

E' questa un'azione allegorica che porta il titolo di *Saler*.

Ne è autore il capitano Lauff, lo stesso che compose tempo fa sotto la guida dell'Imperatore l'azione scenica *Il Burgravio*.

L'allegoria si riferisce all'industria ed al commercio germanici, i quali, sotto l'egida della forza armata, offrono il loro ausilio all'Italia, alla cui arte rendono omaggio.

Personaggi principali: la Germania, l'Italia, l'Industria, l'Arte tedesca, e la Forza delle armi.

L'azione comincia con una musica solenne di stile religioso. La Germania declama con bella concitazione.

Produce grandissimo effetto l'abbraccio fra la Germania e l'Italia, che è accompagnato da un tenue arpeggio.

Quando le trombe annunciano il Genio delle Armi vi è molta impressione nell'uditorio.

Così pure alla comparsa dello scenario rappresentante Roma, il Quirinale e il Campidoglio.

Alle ore 21,15 i Sovrani e Principi si ritirarono per la cena.

Quindi rientreranno nel palco per assistere alla continuazione dello spettacolo, cioè la *Preciosa* di Weber.

Conferenze fra ministro italiano e ministri tedeschi.

Roma, 7, ore 21,35. — Arbib telegrafa all'*Italie* da Homburg che le conferenze fra Visconti-Venosta, von Bülow e il cancelliere Hohenlohe riguardano le condizioni generali della triplice alleanza, sulle quali l'Italia e la Germania sono interamente d'accordo.

L'organico pel Dicastero di grazia e giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 18,50:

L'organico pel Dicastero di grazia e giustizia, preparato dal defunto ministro Costa e coordinato dal sottosegretario Ronchetti, è stato testè approvato dalla Corte dei Conti. Oltre al ripristinamento del Direttorato generale, si abolisce la Divisione settima: « Affari generali », accentrando nella Sezione di ragioneria tutta la contabilità delle Divisioni, comprese quelle degli Archivi notarili e degli Economati dei benefizi vacanti. Si istituisce inoltre un Comitato permanente di legislazione per aiutare i ministri nelle proposte di legge.

L'organico rende il servizio più sollecito e rende più razionale la divisione del lavoro di riordinamento del personale con vantaggio degli stessi impiegati.

Intorno alle grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,25:

Avendo il generale Corvetto, comandante del II Corpo d'armata di Alessandria, avvertito il Ministero che per ragioni di salute non poteva dirigere alle grandi manovre il suo Corpo, Pelloux ha disposto telegraficamente che egli sia sostituito dal generale Crero, che è già partito da Roma.

Il tenente-colonnello Bompiani e il maggiore Chapperon sono partiti per la Svizzera a rappresentare l'Italia alle grandi manovre dell'armata federale.

Il generale Gobbo assumerà il comando della Divisione di Roma nelle esercitazioni di campagna.

La rappresentanza del Senato a Crevalcore.

Roma, 7, ore 22,10. — Stasera è partita per Crevalcore, dove si inaugura il monumento a Malpighi, la Commissione del Senato, presieduta dal senatore Inghilleri. È partito anche il senatore Todaro, che leggerà il discorso inaugurale.

Menotti Garibaldi minacciato di morte.

Roma, 7, ore 21,10. — Menotti Garibaldi oggi, per la posta, ha ricevuto una lettera minatoria in cui lo si minaccia di morte se non depositerà una considerevole somma presso una sua tenuta.

I carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza si misero subito in moto ed operarono parecchi arresti.

(Ieri abbiamo pubblicato un telegramma da Roma che ci informava come il fattore Petrilli venisse aggredito da malfattori appostati, i quali, poichè l'aggredito sferzò il cavallo e potè fuggire, gli tirarono dietro due colpi di fucile senza colpirlo. Il Petrilli è fattore del generale Menotti Garibaldi di un tenimento a Civita Lavinia. — *N. d. R.*).

L'agitazione dei vetturini a Roma.

Roma, 7, ore 17,30. — Mentre telegrafo, in città non si scorge una sola vettura da nolo, in seguito all'invito diramatosi a tutti i vetturini di recarsi al Comizio dell'Acquario Romano. Il Comizio è riuscito oltremodo numeroso. La discussione continua tuttora, procedendo calma ed ordinata.

***

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21:

I vetturini che si sono riuniti in Comizio oggi erano circa il migliaio.

Si discussero tutte le questioni interessanti la loro classe, non esclusa la proposta di modificazione delle tariffe vigenti, che non incontrò il favore della maggioranza.

Dopo lunga discussione, che si è compiuta senza notevoli incidenti, il Comizio ha deliberato di respingere l'introduzione della piccola corsa a 30 centesimi e di incominciare una seria agitazione affinchè la Società delle tranvie ammetta di preferenza a far parte del suo personale i vetturini disoccupati, e di insistere presso i proprietari di vetture onde i vetturini siano pagati a giornata come tutti gli altri operai.

Si è affidato infine ad un Comitato l'incarico di sbrigare le pratiche necessarie invitandolo a comunicare l'esito entro 15 giorni.

Una scuola di disciplina carceraria a Roma.

Roma, 7, ore 23,5. — La Direzione generale delle carceri quanto prima stabilirà a Roma una scuola di disciplina carceraria perchè i nuovi impiegati abbiano le necessarie cognizioni.

Per l'insegnamento del canto corale.

Roma, 7, ore 21,50. — Il ministro Gianturco ha intenzione di stabilire che l'abilitazione all'insegnamento del canto corale sia conferita per esame dai Conservatori musicali del Regno.

Varie da Roma.

Roma, 7, ore 22,3. — Il ministro Gianturco, dopo una breve sosta a Foligno, è partito per Assisi.

*** Stasera è ritornato da Napoli il generale Afan de Rivera.

*** Oggi i ministri Luzzatti e Rudinì conferirono a palazzo Braschi.

*** Domani parecchi giornali fanno vacanza per la festa della Madonna.

La squadra italiana di riserva.

Spezia, 7 (*Stefani*). — La squadra di riserva, comandata da Morin, partirà il 9 corrente per giungere il 10 a Civitavecchia, dove si tratterrà fino il 19, e quindi proseguirà per Napoli.

La politica della Russia di fronte agl'Imperi del Centro e in Oriente.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 7, ore 13,15:

Il redattore-capo del *Viedomosti* ha avuto una non breve intervista col conte Chichkine, l'ex-vice-cancelliere russo ed attualmente membro del Consiglio dell'impero.

In politica egli continua essere un'autorità e si è notato che Faure lo trattò sempre colla massima deferenza ogni volta che ebbe occasione d'incontrarlo, durante il suo brevissimo soggiorno nella capitale russa.

Il conte Chichkine annette molta importanza all'alleanza franco-russa, persuaso che la pace avrebbe finito coll'essere in pericolo se l'egemonia germanica non fosse stata scossa con un atto audace.

L'imperatore Guglielmo passa troppo facilmente dalla difesa all'offesa. Lo si è visto nelle leggi che voleva fare approvare contro le riunioni delle Associazioni. Col pretesto di tutelare l'ordine, egli lo avrebbe turbato.

Parlando della Triplice, Chichkine la crede volentieri un potente coefficiente di pace, tanto è persuaso che nè l'Austria-Ungheria nè l'Italia pensano ad affrontare l'alea d'una guerra. Esse pensano piuttosto a rinforzarsi, a riorganizzarsi.

In quanto all'Inghilterra, crede che non vi sia bisogno di fare una vera lega contro di lei per frenarne le ambizioni coloniali. Ella non ebbe l'accortezza di fermarsi a tempo. Ora l'Afganistan e il Transvaal le hanno già inflitte durissime lezioni.

La rivolta degli indiani non bisogna considerarla grave soltanto per i suoi effetti attuali: essa è ben più grave per quelli che sono preannunziati. Qualunque impero, per potente che sia, non può impunemente condannare milioni d'uomini ad essere sfruttati a suo capriccio.

In quanto alla questione turco-greca, Chichkine è d'avviso che il sultano non potrebbe mostrare maggiore doppiezza. La pace doveva firmarsi fin da tre mesi fa. Tewfick-pascià aveva promesso, a nome del sultano, lo sgombro della Tessaglia, e invece la Porta vi fa costruire gli alloggiamenti d'inverno, nuove caserme e moschee.

Lo czar ha scritto due lettere al sultano per convincerlo a mutar sistema. Le risposte di lui furono piene d'unzione e di promesse; nient'altro che promesse. Se il consiglio di Murawiew potrà prevalere, Nelidoff lascierà Costantinopoli, nè gli sarà nominato verun successore.

Intanto la flotta del Mar Nero potrà avvicinarsi maggiormente ai Dardanelli. Nè la Francia nè l'Austria nè l'Italia faranno obbiezioni. Forse ne farà la Germania. In quanto all'Inghilterra ella penserà che un tale passo poteva farlo essa per la prima.... Sempre la stessa!

Per la garanzia del prestito greco.

Parigi, 7 (*Stefani*). — Si assicura che le Potenze sono disposte ad accettare la proposta dell'Inghilterra per la costituzione di una Commissione internazionale incaricata di controllare le entrate destinate dalla Grecia a garantire il prestito per l'indennità di guerra alla Turchia.

Il disarmo della Grecia.

Vienna, 7 (*Stefani*). — La *Politische* dice che il Governo greco annunziò ieri alle Potenze che rinviò in congedo 10,000 uomini delle ultime classi di riserva e altri ne rinvierà nella seconda metà di settembre.

Secondo la *Politische* le squadre estere che si trovano nelle acque di Creta si ridurrebbero a metà; però il contingente delle truppe resterebbe nel numero attuale.

La sospensione del blocco di Creta.

Vienna, 7 (*Stefani*). — Il *Fremdenblatt*, commentando la notizia telegrafata a Parigi da La Canea, che gli ammiragli delle squadre internazionali hanno deciso la sospensione del blocco di Creta dichiara vera tale decisione, ma dice che è tuttora oggetto di discussione da parte delle Potenze.

Una nave italiana in Bulgaria.

Eusinograd, 7 (*Stefani*). — La corvetta italiana *Galileo*, trovantesi nella rada di Varna, venne ad ancorare, alzando il gran pavese, dinanzi al palazzo della residenza estiva dei principi di Bulgaria. Ieri sera vi fu a palazzo un pranzo di gala in onore del capitano Aronne e degli altri ufficiali della corvetta *Galileo*.

Il principe Ferdinando, che portava il Collare dell'Annunziata, al levar delle mense brindò ai Sovrani d'Italia, nonchè alla gloria della marina italiana. Il capitano Aronne rispose brindando al Principe e alla Principessa, augurando gloria e avvenire al popolo bulgaro.

Oggi il Principe e la Principessa fanno una escursione a bordo del *Galileo*.

Ricomposizione del Gabinetto bulgaro.

Sofia, 7 (*Stefani*). — Il principe ha accettato le dimissioni di Quesne da ministro delle finanze e ha provveduto alle seguenti nomine:

Theodorow, ministro di giustizia, nominato ministro delle finanze; Zgourew, segretario generale al Ministero di giustizia, nominato ministro di giustizia; Velitchkow lascia il portafoglio dell'istruzione e passa a quello del commercio e agricoltura. Il deputato Vazoff è nominato ministro dell'istruzione.

L'occupazione di Berbera.

Londra, 7 (*Stefani*). — I giornali pubblicano un dispaccio dal Cairo, in data 7 corrente, annunziante che Berbera fu occupata dalle tribù amiche anglo-egiziane.

Cairo, 7 (*Stefani*). — I dervisci sgombrarono Berbera e si ritirarono su Metemneh e Abuhamed. Un Corpo delle tribù arabe occupa ora Berbera per conto del Governo egiziano.

Il generale Hunter è partito per Berbera con quattro cannoniere. Kitchener lo raggiungerà tra breve, ma il quartier generale resta ancora a Merde.

Le Potenze e le laboriose trattative per la questione d'Oriente.

Le laboriose, eterne negoziazioni fra le grandi Potenze per la questione d'Oriente furono segnalate in questi ultimi giorni da un atto importantissimo, che deve presumibilmente affrettare la conclusione d'un accordo. Questo atto è venuto dalla Cancelleria russa, la quale ha minacciato di richiamare l'ambasciatore Nelidoff da Costantinopoli se, addì 14 settembre, non saranno stati firmati i preliminari della pace greco-ottomana. Tale almeno è la voce messa in giro da un dispaccio proveniente da Odessa, e che incontra fede nei circoli diplomatici appunto perchè si comprende come il Governo dello tsar abbia ad essere stanco di una condizione di cose che minaccia di prolungarsi indefinitivamente, con grave scapito degli interessi politici e commerciali delle diverse nazioni.

La minaccia russa è apparentemente rivolta contro la Turchia, ma, in realtà, dovè indirizzarsi allo Stato che ne ha così caldamente sposati gl'interessi. Venne infatti quasi in risposta alla dichiarazione del Governo germanico. Il quale ricusò di accettare l'offerta fatta dal ministro Ralli, di consacrare i redditi del bollo, ovvero quelli dei tabacchi, al pagamento del nuovo prestito da contrarsi per pagare l'indennità di guerra alla Turchia. La Germania, che deve difendere gl'interessi dei suoi sudditi, i quali rappresentano la maggioranza dei creditori della Grecia, domanda, come è noto, che i redditi del bollo e dei tabacchi rimangano destinati al pagamento degl'interessi dei precedenti debiti ellenici: così appoggia pure gl'interessi della Turchia, prolungandone l'occupazione della Tessaglia.

Senonchè il contegno risoluto che assunse, in questi ultimi giorni, la Russia, se dimostra il poco accordo che regna fra le Potenze, prova eziandio l'urgenza di definire subito in qualche modo la questione turco-greca. Questa necessità non può sfuggire ai diversi Stati; verrà quindi come una crisi acuta a porre fine alle pericolose tergiversazioni dei Governi europei.

E come già furono scartate altre proposte, così, per accelerare una soluzione, si scarterà pur quella italiana, secondo cui si sarebbe dovuto imprendere un'inchiesta sulla potenzialità finanziaria della Grecia e sui voti delle popolazioni tessale. Proposta certamente giusta e buona, ma che non potrebbe applicarsi senza ritardare di qualche altro mese la soluzione della vertenza turco-ellenica.

La stessa Grecia, sottraendosi all'influenza dell'*Hetniki Hetaira*, sembra venire a più miti consigli. Non manifesta più la stessa rivolta e lo stesso orrore per il principio del controllo europeo sulle sue finanze; vorrebbe soltanto un controllo mitigato, limitato alle fonti di redditi che saranno destinati agl'interessi del prestito per la pace e la liberazione della Tessaglia. L'Europa, per parte sua, ad eccezione della Germania, si mostra inclinata a circondare il controllo di tutti i riguardi necessari per salvaguardare l'amor proprio della Grecia. Le nobili dichiarazioni di Delyanni che, l'altro giorno, alla Camera d'Atene, dichiarò di voler appoggiare il Ministero Ralli per aiutarlo a superare l'attuale crisi nazionale, sono tali certamente da cattivare alla causa greca quelle simpatie che essa aveva in buona parte perdute.

Le cose volgono meglio frattanto a Candia, cosicchè gli ammiragli sembrano omai ritenere inutile il blocco dell'isola.

L'Assemblea cretese, la quale, anche nei giorni che seguirono i disastri di Larissa, Farsala e Domokos, aveva fermamente proclamata la sua volontà d'unirsi alla Grecia, ora si è adattata con voto formale al principio dell'autonomia, ponendo per sola condizione il ritiro delle truppe ottomane. Si può ritenere, secondo relazioni degnissime di fede, che la maggioranza degl'insorti è anche più proclive dell'Assemblea ad accogliere la proposta delle Potenze.

Ciò che vogliono oramai, sovra ogni altra cosa, si è di uscire dallo stato provvisorio e avere un governatore, stabilito nell'isola per autorità dell'Europa, nonostante le probabili proteste della Turchia.

Un'intervista a bordo con un prete spagnuolo.

(Dal nostro redattore viaggiante).

Dal bordo del « Sirio » 2 settembre.

Ho lasciata Genova ieri, dopo le diciassette. Mi avevano cacciato a bordo sin dalle quattordici, fra i rumori delle *grues*, i richiami dei marinai e le strida degli emigranti. Tutta la enorme casa galleggiante ne era piena: visi sporchi ed intelligenti, visi abbrutiti dalla fame e dal lavoro, impalliditi e magri per gli stenti, occhi vivi ed atoni, mani scheletrite, callose, che facevano gesti lenti e tristi, come se rappresentassero esteriormente la povertà dei cuori.

Alla partenza, tutto il molo era gremito di folla che salutava; da un barcone una musica suonava, come per rendere più dolce quel desolante abbandono della patria. Ma non tutti gli emigranti erano in piedi sulla coperta a sventolare le pezzuole: molti restavano accovacciati, silenziosi, senza piangere, senza neppure gemere; qualcuno sorrideva. Non lasciavano tanto male, tanta inopia per andare incontro alla fortuna? Tutti lo speravano; tutti avevano il loro miraggio, e si incitavano tra di loro ricordando i conoscenti che erano tornati ricchi da quella terra misteriosa e mai conosciuta di cui essi pronunciavano il nome con un lampo di cupidigia negli occhi: l'*America*. Dovevano averlo considerato lettera per lettera quel nome — e rappresentarsi ciò che diceva!

Tutta Genova sotto le nubi e nell'ora incerta si velava di tenui trasparenze azzurre e rossastre sopra i suoi palazzi bianchi rigati e forati dalle finestre, sopra le sue cupole che sembrano mute immobili scolte amanti del mare. Sull'acqua dalle nubi aperte pioveva un lume tenue ed aureo che sembrava coprire per un tratto le onde di una lucida corazza. E sotto quel cielo, per quel mare, nulla era più triste della miseria che se ne andava tacita quasi sorridendo, dimenticando la piccola casa fra il verde e la mucca sola, famigliare, e i campi piantati regolarmente di salci, e i fossi erbosi fra cui a notte gracidavano le rane, e al mattino correvano i morti. Gli emigranti erano come morti; che restava in loro se non la preoccupazione del pane? Pareva che anche i piccoli figli non li interessassero più: una madre aveva scoperto un seno bianco segnato dalle vene grandi, ma non si curava di offrirlo al bimbo, che si agitava gridando. Un uomo, per terra, contro il parapetto della stiva, lasciava che una bambina si contorcesse per terra senza nè meno guardarla: un altro picchiava un ragazzo disperatamente e pareva che le sue mani cadessero sopra un tronco qualunque, con un moto inconscio e continuo.

Genova era quasi invisibile — il battello contro le onde rendeva il suono di una enorme sega contro il legno, e il mare si velava. Gli emigranti mangiavano, chini e silenziosi.

***

Nella mia classe, a pranzo, pochi tipi interessanti. Un brasiliano antipatico, con una barbetta rivoltata in su come un becco di pappagallo, e uno strano berretto alto, listato di oro; qualche signora, brutta e grassa; una coppia antica, fatta uscire da qualche armadio ammuffito del secolo scorso; un frate con un viso poco intelligente, ma buono e chiaro, con una barba incolore diffusa intorno al mento. Ma di faccia a me un prete spagnuolo meraviglioso, un inquisitore redivivo. Figuratevi un viso lungo, che dava l'imagine di una cera, magro, segnato di rughe profonde, di un giallore oscuro, come se dall'interno uscisse un lume fosco. Una faccia crudele e buona insieme, che non sorrideva mai, che pareva raccolta a una sola idea.

Ho tentato ogni mezzo per farlo parlare a tavola, ma inutilmente. Gli versavo il vino; ringraziava e non beveva. Gli passavo il sale, un piatto: sempre la monotona parola, non altro. Dopo pranzo, in coperta, accettò anche una sigaretta, si coprì il capo con un berretto nero, e mi passeggiò accanto senza parlare, deludendo tutte le mie speranze.

Questa mattina, prestissimo, stavo a guardare il mare che pareva segnare intorno al battello un cerchio, e il cielo ancora vermiglio dell'aurora, quando mi sentii chiamare: « Señor..... »

Mi voltai. Il prete mi mostrava un numero della *Stampa* che avevo dimenticato sul tavolo sotto coperta, ritto presso a me e simile nell'abito nero a un grosso palo incatramato.

« *Completa mentira....* »

Gettai uno sguardo sul foglio. Un dito scarno m'indicava un *risvolto* del nostro corrispondente da Barcellona intorno al clero:

« *Completa mentira.....* »

Io avevo voglia di ridere, ma l'altro era troppo serio. Continuò, con uno spagnuolo molto catalano, tanto che ero costretto ad uno sforzo violento per afferrare le parole:

— Il cameriere mi ha detto che voi siete di questo giornale. Ebbene; il vostro *corresponsal* da Barcellona non dice la verità. La Spagna rovinata dal clericalesimo!..... Ma che storie! Se i preti in Ispagna non hanno nulla a che fare col Governo! I preti che amoreggiano con i socialisti e i repubblicani! Ma.....

Non finì la frase, ma io compresi bene dal suo viso il pensiero. Nè mi aspettavo diversamente da lui, che certo non poteva nè doveva ammettere censure al suo partito.

Io soggiunsi: — Ditemi, ditemi, padre. Che cosa pensate voi? Che influenza ha il clero in Ispagna? Che ingerenza nel Governo?

— Nessuna ingerenza, intanto, nel Governo. Soltanto abbiamo qualche vescovo fra i senatori. L'influenza si riduce al *consiglio*. Nel tempo delle elezioni i buoni cattolici vengono a consultarci e noi suggeriamo il candidato che ci sembra migliore.

— Ma il clero è diviso in partiti, non è vero?

— Già, due partiti; uno per il Governo e l'altro per Don Carlos. Molta parte preferisce lo *statu quo*. Ma i preti che amano veramente la patria pensano continuamente a Don Carlos perchè capiscono che così non si può andare avanti.

Leggete in seconda pagina il nuovo romanzo

CATENE

Il mio prete era carlista.

— Quale di questi due partiti ha una forza maggiore?

— Sono quasi eguali. Ma i vescovi, dietro gli ordini del Papa, hanno proibito tutte le manifestazioni pubbliche per le due parti.

Intanto anche il frate si era avvicinato. Diede una scorsa all'articolo e mi disse, in italiano:

— Si figuri se questo è vero! Il Governo ci ama. Ci proibisce la questua, ma ci mantiene liberalmente. Soltanto quest'anno ci ha concesso di restaurare molti conventi.

A proposito: il giornale di San Sebastiano che stampava l'intervista con Martinez, è probabilmente la *Voz de Guipuzcoa*, notoriamente anticlericale, scomunicato qualche anno addietro.

Intanto, sull'acqua cerulea, grandi voli di gabbiani passavano nel sole come ponti di argento. Contro l'orizzonte, dove il mare segnava un cerchio, il vapore sembrava andare incontro a un abisso, dove sarebbe caduto, sprofondato, perduto. Lo spettacolo era troppo bello perchè i miei due ascetti continuassero a parlarmi di regole religiose: tutto attraeva. La folla degli emigranti, confusa, varia, incerta: uomini sdraiati, donne quasi instupidite dal mal di mare e dal luogo estraneo, bimbi lieti, o tristi, o gementi, che volevano il latte o i balocchi; e poi, su, sopra coperta, qualche coppia nuova di sposi, una fanciulla di venti anni bellissima e un uomo di cinquanta orrendo; due fidanzati: ella vestita a lutto, malinconica, tenera, amante; egli sgarbato, volgare, più intento a cercarsi un angolo d'ombra che a udire le parole della fanciulla.

* * *

Ora devo finire la lettera. Sono giunto a Barcellona. Una linea di alberi, di fumi bianchi e nerastri: e poi dietro le case. A sinistra un monte basso, ritto, coronato di forti: il cielo nuvoloso, triste, opprimente, l'ora pomeridiana.

Un numero grandissimo di barche circonda il piroscafo immobile in mezzo al porto; da tutte le parti si chiama, confusamente.

Tullio Giordana.

Le nostre campagne.

Roma, 7 (*Stefani*). — Le condizioni delle campagne nel mese di agosto sono assai peggiorate in tutta Italia. Al nord ed al centro del continente fu in particolar modo dannosa la prolungata siccità e ne soffrirono specialmente il mais, la canapa, i foraggi, le viti, gli ulivi ed i legumi.

All'estremo Sud si fecero strada le invasioni crittogami che nei vigneti, favorite dalle pioggie scarse, dalle nebbie, dalle rugiade copiose e dal caldo. Ciononostante il raccolto del *mais* è mediocre, quello delle frutta è soddisfacente per qualità, ed in molti luoghi anche per quantità.

Fanno bene sperare le risaie ed il tabacco; saranno invece scarse le ulive. L'uva matura precocemente; in qualche località è incominciata la vendemmia, ed il raccolto è in generale di buona qualità, scarso però quasi dovunque nell'Italia superiore.

Costa commemorato a Pietroburgo.

Pietroburgo, 7 (*Stefani*). — In una riunione dell'Istituto internazionale statistico si è commemorato dal Levasseur il defunto guardasigilli italiano Costa. Altri lo commemorarono come benemerito della statistica giudiziaria. Il Levasseur ne ricordò la nobile figura e il cuore all'altezza della mente.

Lussatti fu proclamato membro onorario dell'Istituto medesimo.

L'incontro di due missioni nell'Africa centrale.

Calais, 7 (*Stefani*). — Il *Journal de Calais* dice che ricevette da Obock un telegramma recante che la missione Liotard, proveniente dal Congo, avrebbe comunicato presso Fashoda cogli esploratori della missione Bonchamps, giunta dall'Abissinia.

Nella Guinea tedesca.

Sydney, 7 (*Stefani*). — I ribelli assassinarono il 21 agosto il governatore della Guinea tedesca.

Contro i pirati.

Tangeri, 7 (*Stefani*). — È arrivato un incrociatore portoghese per sostenere i reclami del Governo di Lisbona contro i pirati di Riff che arrestarono e depredarono la goletta portoghese *Rosita*.

Sampau condannato a morte.

Madrid, 7 (*Stefani*). — La *Gaceta* annunzia che il Consiglio di guerra di Barcellona condannò a morte Sampau pel suo attentato al capo della polizia.

Un'Esposizione italiana d'arte a Pietroburgo.

Homburg, 7 (*Stefani*). — Visconti-Venosta ricevette oggi Raqueni, che gli partecipò la formazione di un Comitato della colonia italiana di Pietroburgo per un'Esposizione italiana artistica, che fu approvata dal Governo russo. Il ministro promise incoraggiamento ed appoggio e la partecipazione di artisti italiani.

Cronaca del mare.

Tangeri, 7 (*Stefani*). — Il *Sirio* è partito per la Plata.

Hong-Kong, 7 (*Stefani*). — Il *Letimbro* è partito per Bombay.

A proposito dell'arresto di una spia francese.

Abbiamo informato i lettori, a suo tempo, dell'arresto fatto al confine dell'avv. Genari, che si diceva trovato in possesso di una macchina fotografica e di rilievi topografici ed altre note cifrate.

Il signor Genari fu poi lasciato in libertà, ed egli ora ci scrive da Nizza, 6 settembre, la seguente lettera, che pubblichiamo per spirito di imparzialità:

« In seguito alle informazioni apparse nel vostro giornale del 29 e 30 agosto e del 1° settembre relativamente al mio arresto e alla mia liberazione, vi prego d'inserire quanto segue:

« Io non ho mai avuto meco nessun apparecchio fotografico, ma soltanto uno schizzo di un pastore e il piano di un *chalet*. Le mie carte non erano nè annotate, nè cifrate.

« Io non fui ricondotto alla frontiera.

« Io non ho parenti in Italia, dove il mio avo, che vi è nato francese nel 1801, non ne aveva nemmeno.

« Non è alla generosità del Governo che debbo la mia liberazione, la quale è la conseguenza dell'inanità dei sospetti che la gendarmeria stabilì sull'avviso negativo dell'Autorità militare di San Remo. »

Proposte strabilianti tra Germania e Francia.

C. ci manda da Parigi, 7:

Un antico deputato, il signor A. Pieyre, è informato che in questi ultimi tempi fu deciso a Berlino che, in caso di conflitto fra la Germania e l'Inghilterra, si tenterebbe di ottenere la neutralità della Francia facendole le proposte seguenti:

1° L'Alsazia diverrebbe un principato libero sotto il protettorato delle Potenze.

2° La Lorena francese, con Metz e Thionville, sarebbe retrocessa alla Francia, che dovrebbe smantellare tutte le piazze forti di questa provincia.

3° La Francia pagherebbe alla Germania un'indennità, che sarebbe ulteriormente fissata, per compensarla delle spese sostenute in Alsazia-Lorena.

4° La Francia cederebbe alla Germania una parte del Congo francese.

5° La Germania prometterebbe di sostenere energicamente la Francia al Siam e in Egitto. Dal canto suo la Francia appoggerebbe la Germania nelle sue pretese coloniali in Africa.

6° Quando questo trattato avesse ricevuto pieno effetto, l'imperatore di Germania si impegnerebbe a proclamare il disarmo generale dell'Europa e a invitare le Potenze ad un accordo generale contro le mene rivoluzionarie.

Bisogna non dimenticare, però, osserva l'*Intransigeant*, che se è Guglielmo che propone, chi dispone è il Reichstag.

La vita che si vive

Nella famiglia dell'egregio Reindel, boia di Magdeburgo, si è testè solennizzato un lieto avvenimento: le nozze d'oro del capo di casa.

I due vecchi coniugi, lindi e arzilli come due sposini, furono festeggiati da tutta una coorte di figli, nuore, generi, nipoti e nipotine.

Quasi tutti i boia europei vollero prendere parte alla festicciuola con affettuosi telegrammi augurali.

In una sala dell'abitazione fu aperta una piccola esposizione dei ricordi professionali del vecchio carnefice.

Ben duecento furono i pazienti che il Reindel inviò a Caronte perchè li traghettasse sull'altra sponda.

Parecchi di costoro lasciarono al Reindel dei ricordi personali, fra cui si trovano persino dei ritratti con dedica: *Al mio boia, a ricordo dei pochi istanti passati insieme.*

Alcuni altri impiccandi gli lasciarono delle treccie di capelli, tutti poi gli lasciarono degli.... accidenti.

Questi però non figurano nell'Esposizioncella.

— Il vecchio Reindel — mi diceva un suo concittadino — è l'uomo più gioviale di Magdeburgo. La sua compagnia è piacevolissima; sulle sue labbra fioriscono gli aneddoti allegri, tanto che standogli insieme c'è alle volte da ridere a.... crepapelle. È per questo che tutti gli vogliono bene. Nessuno lo odia, nemmeno i suoi duecento clienti.... Il Reindel ebbe una gioventù tormentata dalla miseria; le tirava verdi.

— E adesso invece non le tira più?

— No, adesso tira.... il collo agli altri!

* * *

La scomparsa di una famiglia.

Non si sgomentino le mie lettrici sensibili, chè non c'è proprio nulla di raccapricciante in questo mio asterisco.

Dieci anni fa, in San Francisco di California, abitavano vicino le due famiglie dei Write e dei Jonsonn.

I Write avevano cinque figlie, due delle quali sposarono due figli dei Jonsonn.

Un terzo matrimonio stava poi per concludersi fra le due famiglie quando vennero a morte il Write padre e la Jonsonn madre.

Passato il periodo del lutto, si celebrò il matrimonio sospeso, poscia il Jonsonn padre sposò la Write madre.

Mentre si compievano questi avvenimenti, le due altre figlie Write facevano all'amore con i due rimanenti Jonsonn, ed in questi giorni si sposarono anch'essi.

In conseguenza la famiglia Write non esiste più, essendo stata assorbita completamente dai Jonsonn.

* * *

Cronaca napoletana, ovvero la vita che si vive dai furbi.

Un individuo, che l'Autorità di pubblica sicurezza non ha finora identificato, incontra per la via Nuova Capodimonte un fanciullo che piange.

Lo sconosciuto si commuove, lo ferma e lo interroga. Viene così a sapere che il piccino ha smarrito la via della sua abitazione ed ha fame.

Sempre più commosso, lo sconosciuto conduce il piccino in una trattoria, ove ordina un pranzetto.

Il bimbo, rasserenatosi, mangia con buon appetito; l'altro fa altrettanto e anche di più....

Consumato il pranzetto, lo sconosciuto si alza, chiama il padrone, lo prega di guardare un momento « suo figlio » ed esce.

E chi l'ha veduto l'ha veduto!

* * *

La penultima.

Madama Stupidini scrive ad un'amica, la quale ha promesso di farle una visita in campagna:

« Le giornate qui passano presto, ma le serate sono lunghe. Porta con te del lavoro. »

L'indomani l'amica arriva e porta con sè un tenente di cavalleria!

* * *

L'ultima.

Stupidini si reca nello studio curialesco di due fratelli.

Introdotto nel gabinetto, egli rimane un po' sorpreso nel vedere uno solo, e....

— Scusate — dice — è a voi od a vostro fratello che ho l'onore di parlare?

— A mio fratello, signore.

— Se è così, ripasserò un'altra volta, perchè è a voi che desidero di parlare.

E se ne va.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Man-c-messo.

Per oggi: (A. Barnato) Decapitazione:

Col I° giro, sono costante.
Acefala son pel viandante.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un uomo gettato dalla finestra.

GENOVA, 7. — La scorsa notte certo Ruscioni Giuseppe d'anni 42, da Livorno (Toscana), giornaliere marittimo, mentre rincasava trovò in capo alla seconda scala tre sconosciuti, i quali, rivoltegli alcune parole, lo afferrarono per la vita e per le gambe e lo precipitarono a capofitto dalla finestra della scala, alta dal suolo circa 4 metri; quindi fuggirono.

Il disgraziato Ruscioni, ferito al capo e in altre parti del corpo, dopo aver invano gridato al soccorso, riuscì a rialzarsi, e, approfittando d'una inferiata sottostante, tentò scalare la finestra dalla quale era precipitato. Ma, mancandogli le forze, cadde nuovamente, fratturandosi il piede destro.

Trascinatosi carponi presso il cancello d'uscita, potè dopo molti stenti riguadagnare le scale e entrare in sua casa.

Stamane da un agente municipale fu accompagnato all'Ospedale, ove fu ricevuto d'urgenza.

Si fanno indagini per scoprire gli autori del brutale attentato.

Una grossa balena presso Carrara.

MARINA DI CARRARA, 8. — Ieri è stata rinvenuta, in prossimità del nuovo ponte di sbarcamento, una grossa balena.

Probabilmente si sarà sperduta nel vicino arcipelago toscano, ed ha finito, aiutata dalle forti correnti, per arenarsi sulla spiaggia di Carrara.

Moltissime persone accorrono per vedere il mostro marino, che è stato tirato a terra dagli addetti allo Stabilimento Bogazzi.

La locale Capitaneria di porto ne ha dato subito avviso al Ministero, acciocchè disponga prontamente, restando sospeso il caricamento dei marmi fin tanto che non siasi tolto l'ingombro.

Un matrimonio celebrato da un falso rabbino.

VENEZIA, 6. — Giunsero giorni sono dalla Baviera due forestieri israeliti, un uomo ed una donna, e vollero celebrare a Venezia il matrimonio religioso.

E' da notarsi che la cerimonia deve essere ufficiata dal rabbino maggiore, che percepisce una mancia adeguata alla condizione degli sposi.

Venne a conoscenza della cosa un individuo che si recò dai suddetti forestieri spacciandosi per incaricato del rabbino e fece in maniera che l'affare fosse appoggiato a lui.

Fatto venire un altro individuo quel tale fece vedere ai forestieri che quello era il rabbino maggiore ed in tal modo, chiamate altre cinque persone, s'introdussero tutti insieme di nascosto nel tempio Levantino, ed ivi celebrarono il matrimonio apponendo ognuno la propria firma, nel certificato matrimoniale.

Uno dei cinque truffatori era riuscito ad impossessarsi della veste che il rabbino maggiore usa nella festa matrimoniale.

Il falso rabbino, il compare e gli altri cinque furono largamente ricompensati dai due forestieri, e per di più furono accompagnati in una trattoria, dove mangiarono e bevettero copiosamente.

Informato del fatto il rabbino maggiore e i preposti all'israelitica fraterna, successe un baccano indiavolato e della faccenda se ne occupa la Polizia.

Un attentato alla vita del direttore delle tramvie di Bologna.

[illegible] (stefano da Bologna, 7, ore 23,50: [illegible] Federico, muratore, già stalliere alle tramvie [illegible] città, stasera, alle 21, tentava ferire [illegible] stile il signor Duplerry, direttore della Società Belga, presso il *Caffè Cobianchi*, in piazza Vittorio.

Duplerry rimase solo leggermente ferito al braccio grazie all'intervento di certo Guerra Carlo, impiegato alle tramvie, che, accortosi del tiro, interveniva prontamente, rimanendo anch'egli ferito. Il Federzini fu arrestato subito, e gli fu sequestrata l'arma.

La causa di tale delitto si attribuisce a vecchi rancori generati in servizio.

E' la seconda volta che si attenta alla vita di questo direttore.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Le feste giubilari episcopali ad Aosta.

Ci scrive *Cord*..... da Aosta, 7:

Anzitutto debbo dire che non è monsignor Duc che predicò durante la Messa giubilare, ma bensì monsignor Richelmy, il quale, parlando in lingua italiana, preludiò osservando con fine ironia che, per quanto bello e mellifluo sia l'idioma francese, quello italico non è da dispregiarsi per essere stato prescelto da Dio per il suo Vicario in terra.

La luminaria di ieri sera, se non fu affatto meschina, non corrispose però all'attesa: palloncini e globi veneziani, vetri colorati in quantità e null'altro. Molte case patrizie brillavano per la loro oscurità. E' bene però d'avvertire che la luminaria fu osteggiata da un ventaccio indiavolato che infuriò tutta la notte.

Anche ieri, per alcuni contrasti — non ancora chiaramente precisati — incontrati coll'Autorità di P. S., non ebbe luogo l'annunziata rappresentazione melodrammatica.

Oggi, per la ricorrenza di San Grato, il concorso è straordinario. Il solo treno del mattino condusse più di 600 forestieri. Molti ne giunsero da Morgex e Lignod. Si può affermare che la popolazione della città è triplicata.

Ad aumentare la ressa arrivò nel mattino con treno speciale la Brigata *Basilicata* (91° e 92° reggimento), la quale dopo breve sosta in Aosta proseguì per la Thuile per le grandi manovre.

Tanto fu l'accorrere dei fedeli alla Messa pontificale ch'essi non capirono tutti nella cattedrale.

Imponente fu la processione che seguì la Messa. Essa girò per le vie della città inghirlandate, pavesate e cosparse di fiori. Vi presero parte il vescovo di Aosta, quello di Fossano e quello di Haiti oltre all'abate mitrato priore del Grande San Bernardo e tutti i dignitari del clero locale.

Nella processione fece bella mostra di sè il famosissimo reliquario di San Grato, monumento impareggiabile d'arte gotica, portato dai seminaristi e scortato dai tradizionali paladini di Issime, sciabola al vento e coperti del bicorno o mezzaluna, i quali, per essere i discendenti dei pietosi che restituirono alla patria le reliquie del santo, rubate da ribaldi in epoca remotissima, hanno il diritto inalienabile ed imprescrittibile di accompagnare le reliquie stesse a perpetua ricordanza e glorificazione dell'avita vestitura(?).

Nel pomeriggio vi furono i giuochi popolari.

Monsignor Richelmy partì ieri alla volta di Torino.

Oggi, d'ordine di S. M., il sotto-prefetto cav. Dalmazzi recò a monsignor Duc le insegne della Commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, della quale piacque al Re — *motu proprio* — d'insignirlo per le sue feste giubilari.

Questo regalo atto di deferenza è assai commentato.

Dei quattro giorni di feste giubilari l'odierno è senza dubbio il più memorabile.

AOSTA.

7 settembre. (Corr....). — **Nuova elargizione del Re.** — Il Comune di Villeneuve viene ad essere, coi Comuni di Aosta, Cogne e Sarre, beneficiato da S. M. Il Sovrano fece rimettere al sindaco [illegible] la somma di lire 500 per essere distribuita ai poveri e derelitti del Comune.

— **Tiro a segno.** — Sembra che siano sorti seri dissensi nel Consiglio di direzione del Tiro a segno in ordine ai doni ricevuti dal Duca d'Aosta e da altre illustri personalità. Anzi si sarebbero accertate irregolarità tali da giustificare l'intervento dell'Autorità, che aprì un'inchiesta.

CUNEO.

7 settembre. (Pun). — **Suicidio.** — Stamane in un campo lungo la strada provinciale Cuneo-Saluzzo, presso la borgata San Chiaffredo di Busca, venne trovato un uomo, ben vestito, appeso ad un gelso, già freddo cadavere.

Avvertite le Autorità, queste si portarono più tardi, verso le 10, sul luogo.

Intanto il cadavere, in attesa delle verificazioni di legge, stette per ben tre o quattro ore in quella raccapricciante posizione, dando ben triste spettacolo ai viandanti ed ai passeggeri della tramvia che transitavano lungo la strada.

Non si potè identificare l'individuo, non essendo conosciuto dagli abitanti del contado, ma da gente viaggiante sulla tramvia si crede che sia una persona reduce dalle feste di San Chiaffredo di Saluzzo, e che già stamane in quella stazione tramviaria tentò di por fine ai suoi giorni distendendosi sotto una vettura dei primi treni in partenza da quella città e che, distolto dal personale della stazione, salì poscia sopra un treno.

— **Annegata.** — In territorio di Bene Vagienna la bambina Fea Teresa, d'anni 3, lasciata momentaneamente incustodita nel cortile della sua abitazione, si avviava ad un fosso cadendo nell'acqua scorrente. Non osservata, la povera piccina venne trascinata dall'acqua, e quando i genitori se ne accorsero la ragazzina era già freddo cadavere.

DOMODOSSOLA.

5 settembre. — **Una giovinetta in un burrone.** — Un grave infortunio accadde a Castiglione d'Ossola.

Verso le 19 di ieri due ragazze di Piedimulera, certe Emilia ed Adele Rossi, consanguinee e non ancora ventenni, salirono sopra un grosso carro di fieno che tornava al paese.

La strada è tutta ingombra di sassi, ha forti pendenze e, come tutte le strade di montagna, costeggia profondi burroni.

Ad un forte sobbalzo del carro le due giovinette precipitarono a terra; una, più avventurata o più destra, potè fermarsi e se la cavò con poche contusioni; l'altra, invece, cadde in un profondo burrone e non potè essere estratta che cadavere.

La poveretta aveva battuto il capo sopra un masso ed era morta sul colpo.

Un particolare: le ragazze erano salite cantando sul carro, e durante tutta la strada non avevano cessato un istante di ridere e di scherzare. Non era, si può dire, spenta l'eco delle loro risa, che una di esse era morta e l'altra ferita.

GRIGNASCO.

6 settembre. (Gnesi). — **Festa operaia.** — In questo ridente paese, che trovasi ai confini della Valsesia, la Società operaia commemorò ieri il 25° anno di sua fondazione, coll'intervento del Municipio, del consigliere provinciale comm. Bollati e di 25 rappresentanze di Società operaie.

Il Comitato della festa e la Presidenza della Società festante fecero degnamente gli onori di casa.

Il comm. Bollati inneggiò alla concordia, all'unione ed alla fratellanza.

Il presidente della Società, farmacista Bodoni(?), fece una bella esposizione dei progressi fatti dal sodalizio e, con gentile pensiero, ricordò anche il suo antecessore Giovanni Massara, ora defunto, che fu il promotore dell'Associazione. Indi [illegible], pranzo e brindisi.

[illegible] il servizio della Banda musicale di Serravalle Sesia. Animati il banco di beneficenza, i giuochi popolari e la festa da ballo.

Nel pomeriggio vi fu anche una visita della Banda di Grignasco, della Presidenza della Società festante e del Comitato della festa al presidente onorario della Società, dottor Franchini(?), che, non potendo, per la grave sua età, prendere parte all'avvenimento (il dottor Franchini conta 87 anni), fu commosso fino alle lagrime per la visita e nell'udire nella sua casa echeggiare le note dell'inno di Garibaldi.

IVREA.

7 settembre. (Ind....). — **Identificazione di un suicida.** — L'incognito che si suicidò con una rivoltellata alla tempia destra in uno scompartimento di seconda classe del treno 473, tra le stazioni di Mercenasco e Strambino (vedi *Stampa* del 29 agosto), fu, dopo lunghe ed accurate indagini, identificato per certo [illegible] Alfredo di Ettore, d'anni 24, nato e domiciliato a Torino, corso Palestro, 7.

Egli era impiegato all'Archivio di Stato, e si dice che furono gli affanni d'una malattia inguaribile che lo spinsero all'atto disperato.

VERCELLI.

7 settembre. (L.L.). — **Per l'agitazione nel Biellese.** — Il 2° battaglione del 74° reggimento fanteria qui di presidio, che doveva partire questa mattina alla volta della Val d'Aosta pel campo, fu fermato da un ordine dell'Autorità, per essere a disposizione, pronto a partire per il Biellese, dove si teme che possa essere necessario il suo intervento, dato il carattere minaccioso che assume l'agitazione operaia.

Sono quindi partiti solo l'altro battaglione di stanza a Vercelli e quello distaccato a Pallanza.

— **Audace furto.** — La notte dalla domenica al lunedì, ignoti ladri, penetrati mediante un foro praticato nel muro in corrispondenza di un camino, nella casa del calzolaio Istria Andrea, in Arborio, vi fecero un discreto bottino, rubando scarpe, cuoio e bottiglie di vino per un valore complessivo di 150 lire circa, uscendo poi dalla porta della bottega. Nessun indizio dei ladri. L'inchiesta fatta dall'Autorità lascierebbe credere che essi, fatto il colpo, si siano avviati verso Vercelli.

7 settembre. (L.L.). — **Il Conte di Torino,** col reggimento *Nizza* cavalleria (1°), arriverà domattina verso le ore 11 da l'Agliano, dove è giunto stamane e di dove muoverà domani alle 8.

Gli ufficiali di *Piemonte Reale* offrono al Principe ed agli ufficiali di *Nizza* un banchetto, cui è invitato anche il pro-sindaco.

— **In Tribunale.** — Giovedì si discuterà in Tribunale un processo importante, perchè vi si riflettono le gare di partito che tengono divisi gli animi di Cigliano. Querelante è l'ex-presidente della Congregazione di Carità, signor Carando Antonio, costituitosi Parte civile con l'assistenza dell'avv. Luigi [illegible].

Querelato è il farmacista Giovanni Secreto, che sarà difeso dagli avvocati Carlo Nasi, cav. Edoardo [illegible] e Costantino Greppi.

L'accusa è di violazione di domicilio con violenza, per essere, dice l'accusa, il Secreto entrato nella camera del Carando, frugando nelle sue carte per cercarvi una ricetta, malgrado l'opposizione dei famigliari del Carando, assalito e di ingiurie per le parole rivolte poi per via al Carando stesso.

Anche il Secreto, a sua volta, si è querelato contro il Carando, asserendo di essere stato da lui ingiuriato.

Le vendemmie in Piemonte.

Aosta, 7. — L'apertura delle vendemmie è fissata, per il territorio di questo Comune, al giorno 17 corrente; ma molti vignaiuoli le anticiperanno di fronte all'estrema maturanza dell'uva, alla minaccia d'impoverimento ed alla insufficienza legale dei bandi di difesa.

Mombercelli, 8. (Greco). — Il raccolto dell'uva quest'anno sarà in Mombercelli ottimo ed abbondante, poichè nè la grandine nè alcuna malattia venne a visitare questi sani e rigogliosi vigneti.

Il concorso dei compratori sarà numeroso anche per comodità del trasporto dalla uva nella vicina stazione ferroviaria di Montegrosso d'Asti.

Leggete in quarta pagina

Giorgio Ardelet

Un banchetto politico a Chieri.

La città di Chieri, che è di questi giorni animatissima per le feste della B. V. detta *Grazie*, si fece ieri centro anche di un banchetto politico.

Il rappresentante del V Collegio di Torino giunse a Chieri alle 12 1/2 circa e venne subito accompagnato al Politeama chierese, tutto addobbato per la circostanza, dove l'attendevano 330 commensali, fra elettori ed amici, che gli diedero il bene arrivato.

Alle 13 cominciò il banchetto (servito dal signor Carlo Naturale, di Torino, il noto proprietario del *Ristorante Russo* al Parco del Valentino), che durò un'ora e mezzo, rallegrato dal concerto della Filarmonica *Regina Margherita*, diretta dal maestro Langman, che meritò le generali approvazioni.

Sedevano alla tavola d'onore il marchese di Cambiano; il senatore conte Di Sambuy; il cav. Radino, presidente del Comitato; l'avv. cav. A. Trotti, sindaco di Moncalieri; il conte Beria Luigi, consigliere d'Appello; il dottor F. Cavaglià, sindaco di Santena; il cav. Diverio Giuseppe, assessore di Chieri; il commendatore not. Carlo Gilardi, presidente del Consiglio notarile di Torino; il notaio cav. Malerta, consigliere comunale; il signor Massera, sindaco di Trofarello, il conte Balbiano, assessore municipale; il cav. Cirrica, sindaco di Pecetto Torinese; l'avv. cavaliere Monti, sindaco di Montaldo; il comm. L. Radino, sindaco di Chieri; l'avv. cav. Giordano, deputato provinciale; l'avv. Braccio, pretore di Chieri; l'ingegnere Marengo, sindaco di Revigliasco Torinese; l'avv. Fiorito, sindaco di Arignano e Vernone; il cav. Beria Carlo, consigliere d'Appello; il signor Rovera, sindaco di Marentino; il signor Torreani, assessore di Chieri; il dottor Vergnano, sindaco di Baldissero; il signor Comolli, sindaco di Cinzano; il conte Aghemo di Perno; il notaio cav. Ribo Vincenzo; l'avv. Balbino per il sindaco di Cambiano.

Sparsi qua e colà nelle altre tavole vi erano altri rappresentanti di Comuni, fra cui il notaio cav. Andreis, sindaco di Sciolze; l'ing. Varrone, sindaco di Pralormo; il signor Elia, assessore di Poirino; il signor Della Ferrera, sindaco di Isola Bella; il signor Varetto, sindaco di Pavarolo.

Appena levate le mense l'avv. *G. A. Salvagni*, che fungeva da araldo, ringraziò a nome del Comitato gli egregi personaggi, che col loro intervento resero più bella la festa.

Accennò alle numerose adesioni pervenute, fra cui le seguenti:

Onorevole Di Bagnasco, ing. Salvadori, marchese Pallavicino Alerame, comm. E. Danco, Ronco G., consigliere di Cambiano, cav. Zoner di Revigliasco, avv. Bianchi, consigliere di Pino; avv. Palestrino, segretario della Camera di commercio di Torino; conte Ignazio Di Revel, not. cav. Giaglietti, sindaco di Pino; Pozzo Simone, sindaco di Moriondo; cav. B. Diatto, cav. Burzio, conte Tosca di Castellazzo, consigliere provinciale; conte G. Barbaroux, giudice di Tribunale; cav. Dellachà, avv. Mariano, ing. comm. Pellegrini, avv. Barelli, pretore di Moncalieri, ecc.

Legge in ultimo una lettera del ministro Sineo, accolta con applausi.

Ha la parola il sindaco comm. *Radino*, presidente del Comitato.

Egli reca il saluto della città di Chieri, che è orgogliosa di ospitare tanti personaggi.

Parlando poi del marchese di Cambiano, dice:

« Coll'onorevole rappresentante noi abbiamo comune la fede illimitata nelle istituzioni monarchiche costituzionali, la devozione assoluta alla Dinastia di Savoia, tanto gloriosa quanto leale ed amata; e la profonda convinzione che nell'ordinato sviluppo delle pubbliche libertà e nell'illuminato progresso della legislazione a sollievo dei miseri, non nel favorire per malsana popolarità impossibili utopie, sta il lieto avvenire della nazione e la sicurezza della pace sociale. »

Termina con un saluto al Re.

Il conte *Di Sambuy* grida tre volte: *Viva il Re!*

* * *

L'on. *Di Cambiano* si alza, dà uno sguardo in giro agli astanti e dice che alle amarezze ed alle disillusioni che accompagnano la vita politica, reca grande conforto una dimostrazione come quella odierna.

Ringrazia il comm. Radino, il consigliere provinciale Giordano ed il Comitato tutto per quanto fecero.

Ormai l'opera sua pare dagli elettori giudicata in seguito all'avuta conferma di deputato.

Non vuol riandare i fatti che provocarono la caduta di Crispi e l'avvento al potere del marchese Di Rudinì.

Egli appoggiò Crispi, è vero, in epoca in cui fece del bene al Paese, ma nel dicembre 1895 gli si voltò contro, dopo i rovesci d'Africa. Quei disastri sono per noi un monito di dolorosa esperienza.

« Rudinì assunse il Ministero in momenti difficili e lo appoggiammo. Ed ecco subito gridarci contro: « Crispini defezionatori! »

Ribatte l'accusa. Egli si ispirò sempre ai principî politici e non ai personali. Epperciò non deve rimproverarsi nulla.

Non dirà che poche cose sulla politica del Ministero.

Il Ministero Rudinì venne al potere dopo un disastro militare e perciò dovette sanare molte piaghe. Chiama l'impresa d'Africa la più pazza di questo mondo. Invece di impiantare in Africa una colonia commerciale, noi andammo nel continente nero come conquistatori.

Fummo inetti per diplomazia e per armi, perchè non sapemmo preparare i mezzi per fare la guerra.

Loda il Ministero Rudinì, che senza badare alle chiacchiere dei guerraiuoli, si comportò bene nella bisogna.

Ricorda a questo proposito il suo voto dato al Ministero in occasione dell'ordine del giorno sulla politica coloniale.

Ha parole gentili per Nerazzini, di cui ricorda la recente missione presso il Negus; accenna pure alla nota vertenza fra il principe d'Orléans ed il Conte di Torino, lodando il contegno di quest'ultimo.

L'on. Di Cambiano approva la politica del nostro ministro degli affari esteri specialmente nella questione orientale, questione delicata in cui l'Italia deve agire lealmente con energia, d'accordo con le altre Potenze, ma senza far atto di spavalderia.

Altre controversie vennero risolte da Visconti-Venosta: e cita fra tutte quella di Tunisi, che migliorò le nostre relazioni con la Francia.

Saluta con animo lieto e sereno l'incontro del nostro Re con l'Imperatore di Germania, che ribadisce la pace mercè la triplice alleanza.

Non sa dire se l'ordinamento del ministro Pelloux sia migliore di quello di Ricotti. Si augura solo che il bilancio si riassodi per la stabilità dell'esercito e per la difesa del Paese.

Spera bene per la marina, che ha per capo una persona stimata e competente, qual è il ministro Brin.

Passa alle finanze, lodando i passati ministri, Sonnino e Boselli, ed il presente ministro Branca. Parla del bilancio d'assestamento, che senza la pazza impresa africana avrebbe potuto dare ottimi risultati. Tuttavia si potè far fronte alle spese necessarie senza nuove imposte.

Pel contribuente italiano è chiusa ormai l'èra del sacrifizio. Spera molto nei provvedimenti finanziari del ministro Luzzatti. La prosperità del bilancio non è in relazione colla prosperità dell'agricoltura. L'Italia, un po' per mancanza di capitali, un po' per incuria di agricoltori, non basta alla propria alimentazione ed ha bisogno di acquistare all'estero una quantità di grano per fare il pane.

E impossibile per ora togliere i dazi d'entrata sui grani, perchè vi è nel bilancio deficienza per molte spese, come sicurezza pubblica, carceri, servizi di agricoltura (l'Italia spende per l'agricoltura soltanto 9 milioni) e per provvedervi bisognerebbe ricorrere ad altre imposte.

I malanni dell'Amministrazione sono dovuti alla mania dell'accentramento.

Il Ministero, che è animato dalle migliori disposizioni, farà opera buona provvedendo anche a ciò e ciò renderà meno lento l'ingranaggio dello Stato.

Il socialismo dilaga per il malcontento di molti.

Si può essere forti ed energici per ottenere quello di cui si ha bisogno, ma non bisogna usare la violenza.

E molti questa violenza la usano. Agli anarchici ed ai socialisti è mestiere non si dia quartiere, e se le leggi attuali non bastano, i Governi si uniscano e ne facciano delle altre per far argine all'invadente calamità.

Vuole pure nuove leggi che tutelino il lavoro e la polizia del lavoro.

Ricorda il prossimo cinquantenario dello Statuto, che si festeggierà a Torino, e spera di vedere in quell'epoca raccolti intorno al vessillo costituzionale tutti i patrioti. Rifulga di luce più vivida la nostra stella, la stella d'Italia, pel bene della patria e nel nome del Re.

* * *

Il conte *Di Sambuy* saluta l'antico Collegio di Chieri, che ebbe fra i suoi rappresentanti al Parlamento un Cesare Balbo.

Si rallegra con gli elettori che hanno ora il marchese Di Cambiano per deputato.

Parla poi dell'ambiente parlamentare e delle indebite ingerenze, e dice che vorrebbe che tutti i deputati somigliassero all'on. Di Cambiano. Allora sì che nessun magistrato a cui si offrisse un parafaglio direbbe: *Vade retro Satana!* (Qualcuno grida *Viva Cocco!*)

Beve alla patria, al Re, al deputato ed al Collegio di Chieri.

Il prof. *Corangia*, rettore del Ginnasio di Fossano, legge dei versi, che vengono applauditi.

Parla per ultimo il comm. *Bollati*, capo-sezione del Ministero d'agricoltura a riposo.

Vorrebbe ancora parlare il sig. *Cirio* Marcello, socialista, competitore del marchese Di Cambiano nelle ultime elezioni politiche, ma gran parte dei commensali non ne vogliono sapere.

Il Cirio insiste mettendo innanzi le sue ragioni, si tenne un guazzabuglio; accorrono le guardie, si intromettono nella vertenza alcuni membri del Comitato e fanno tanto che il Cirio finisce per andarsene, come fanno pure i pochi commensali rimasti nel Politeama, muti spettatori dell'incidente.

I convenuti da Torino prima di partirsene, furono invitati in casa del cav. Radino e quindi alle corse di cavalli.

SPORT

Le regate di campionati europei a Pallanza.

Ci telegrafano da Pallanza, 8:

Ieri a Pallanza ebbe luogo la terza ed ultima giornata di regate. Si disputarono i campionati europei ed i risultati furono i seguenti:

I. — **Coppa della Francia.** — Quattro vogatori di punta e timoniere, tipo libero.

1° Belgio — 2° Italia — 3° Francia.

II. — **Coppa del Belgio.** — Skiff.

1° Belgio — 2° Italia — 3° Francia.

III. — **Coppa dell'Adriatico.** — Due vogatori di punta e timoniere, tipo libero.

1° Belgio — 2° Italia — 3° Francia.

IV. — **Coppa d'Italia.** — Otto vogatori di punta e timoniere, tipo libero.

1° Belgio — 2° Italia — 3° Francia.

Concorso straordinario. Presenziava S. A. R. la Duchessa di Genova madre.

Il Congresso alpino di Bergamo.

La *Stefani* ci comunica da Bergamo, 7:

Il 29° Congresso del Club Alpino Italiano ha iniziato oggi i suoi lavori. Alle ore 10 vi fu un'assemblea di delegati delle sezioni nella discussione degli interessi del Club.

Alle ore 14 si tenne una solenne adunanza del Congresso nell'aula del Liceo Sarpi. Vi intervennero circa 150 congressisti rappresentanti di venti sezioni. Al banco della presidenza sedevano Grober, presidente del Club, Curò, presidente della sezione di Bergamo, il prefetto Serafini, il sindaco Moliani, il presidente della Deputazione provinciale Bonomi, Darigoni, rappresentante la Società degli alpinisti di Trento, Partsch, rappresentante il club tedesco e austriaco.

Curò salutò i congressisti; tessè la storia attivissima della Sezione di Bergamo.

Il *prefetto* evocò la memoria di Quintino Sella, riassumendo i benefizi dell'alpinismo.

Il *sindaco* accennò ai rapidi progressi dell'alpinismo e al suo contributo alle scienze.

Bonomi tratteggiò il programma delle escursioni del Congresso.

Partsch portò il saluto di quaranta mila alpinisti tedeschi e austriaci.

Grober, porgendo un mesto saluto al defunto patriota Gabriele Rosa, evocò i ricordi patriottici di Brescia e Bergamo, e recò i saluti di Gonella, che riuscì, col Duca degli Abruzzi, nell'ascensione del monte Sant'Elia nell'Alaska.

Approvasi per acclamazione la proposta di inviare un telegramma al Duca degli Abruzzi onde esprimergli l'entusiasmo degli alpinisti italiani per la riuscita dell'ascensione.

Si fanno indi grandi acclamazioni al Re e alla Regina alpinista; si discute in seguito sul carattere dei futuri Congressi; si legge una memoria del professore Cermenati sul suo viaggio in Russia.

Grober legge un'elaborata relazione sul prospero andamento del Club Alpino Italiano, dei suoi lavori in montagna, delle pubblicazioni e dell'operosità dei soci.

Si proclama Biella sede del futuro Congresso.

Usciti dal Congresso, i congressisti intervennero al ricevimento dato in loro onore al palazzo del barone Scotti.

REATI E PENE

La disgrazie di uno studente.

(Tribunale Penale di Torino).

Al principio dell'anno 1892 veniva a Torino dalla natìa San Remo, per iscriversi nella Facoltà di lettere, Francesco Pastonchi, giovine di ingegno svegliato, di coltura seria, e che di più, alle molteplici qualità intellettuali, aveva la fortuna di possedere nella mente quel granello di fosforo che in allora di lui giovanetto faceva un poeta colto e gentile, e che più tardi avrebbe potuto farne un vero letterato.

Pastonchi Francesco è giovine, è poeta, e quindi possedeva tutte le doti necessarie per cadere in uno di quei precipizi che in una grande città sono sempre aperti per ingoiare i denari e la riputazione di un giovane. A Torino accadde quello che suole verificarsi per molti altri studenti, e cioè Pastonchi ebbe bisogno di denaro, ed ebbe la cattiva idea di rivolgersi ad un certo Bussolino, ora condannato e fuggito in America, che allora faceva parte di una nota compagnia di strozzini che infestavano la piazza di Torino, e Pastonchi ad un tasso usurario si fece imprestare piccole somme dal Bussolino.

Una sera del carnevale 1893, in casa del Bussolino, il Pastonchi conobbe due maschiere, le quali gli consigliarono di divertirsi e di farsi pure un costume per il carnevale. Fu così che egli conobbe certi Ardolino e Davisio, i quali esercivano in quell'epoca un negozio di mode in società. Il Pastonchi ebbe occasione di ordinare [illegible]

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(1)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

....Dall'uscio spalancato entra un ultimo raggio di sole, e Giorgio, col sigaro tra i denti e gli occhi socchiusi, se lo gode stando disteso sur un seggiolone a dondolo.

Nella camera vicina si parla incalzandosi con voci giovanili, squillanti o tenere. Qualche grossa faccenda vi si deve agitare. Giorgio tende l'orecchio senza parere e, mentre sembra assorto in una beatitudine d'epicureo, non perde sillaba del discorso.

Le voci sono due. Una che tradisce certa nervosità e rende i toni bruschi e teneri repentinamente; l'altra che è limpida, soave, senza alterazioni di sorta.

— Dove lo metto questo?

— Il fior d'arancio? Lascialo sul tavolo. Piuttosto aiutami a sollevar il vestito. Così. Che cosa te ne pare?

— Stupendo!

— Altro che stupendo. È Giorgio che l'ha voluto.

Giorgio sporge ancora il capo. Nessuna risposta. Il giovane sembra deluso e lascia ricadere la testa sullo schienale del seggiolone.

— Di, Anna....

— Ernesta?

— Non ti pare che l'abito da viaggio sia troppo pesante?

— No, davvero. Lo trovo d'un gusto squisito — e la vocina si addolcisce ancora.

— È lui, sai? Ha fatto tutto lui. Quanto a me posso chiamarlo babbo.

Lo stesso movimento del capo nell'altra stanza e la stessa ricaduta della delusione. La vocina face sempre, e quando ripiglia pare si sia addolcita ancora.

— Abbiamo terminato?

— Pare. Oh! cara, come sono felice! Vieni qua, siedi accanto a me — e le getta le braccia al collo con effusione.

Anna siede silenziosa ed assorta. Nella camera vicina il raggio seguita ad illuminare la testa virile di Giorgio, sempre immobile al suo posto.

— Dimmi a che cosa pensi — dice ad un tratto Ernesta col suo tono deciso. — E' tutto il giorno che rispondi a monosillabi e non parli affatto. Che cos'hai?

— Nulla, cara. Penso a te, al passo che sei per movere, alla distanza che deve separarci....

— Distanza? Piccola streghetta! Se non ci metti il mar.... ghiacciato tramezzo non istaremo molto distanti a *quel che pare*. Che bisogno di arrossire?

Anna tende l'orecchio perchè ha udito lo smovere della seggiola a dondolo. Ma si rassicura non sentendo altro.

— Dunque?

— Dunque.... nulla. Che so io?.... Parliamo dei tuoi progetti. Quando sarai a Parigi....

— Che! non sono poi tanto egoista. E' tutto il

che t'ingolfo nei miei abiti, nei miei pizzi, che ti faccio passare da un meridiano all'altro. Ora voglio parlare di te, sul serio.

E coll'ostinazione di una bimba viziata, la prende pel braccio.

— Non parli? Parlo io allora. In questa casa si congiura. Me ne sono accorta da un pezzo. Vi sono due campioni in elemento ed io.... me ne vado per lasciare il campo.

Anna non trova una parola.

— Dunque me ne vado, — ripiglia la piccola tiranna, — me ne vado a Parigi ed intanto i miei congiurati compiranno chi sa che prodezze.

Questa volta la seggiola a dondolo si è mossa realmente, non c'è più dubbio.... La fanciulla timida getta una occhiata sulla bocca della sua terribile interlocutrice.

Giorgio è comparso nel vano dell'uscio.

Il vestito bianco della sposa è là, esposto a quel raggio morente che gli dà riflessi d'acciaio; Ernesta ha il volto illuminato, raggiante; la sua amica è mezzo nascosta dietro un monte di valigie.

Giorgio Colli tocca con delicatezza il fior d'arancio e guarda con occhio scrutatore il visino bruno della signorina che seguita a nascondersi.

— Signorina, vi seppellirete il sotto seguitando ad agitarvi così — e fa un mezzo giro verso di lei; ma vedendo la sua confusione si ferma subito e cambia discorso. — Resterete a cena con noi, vero?

— Grazie, la mamma aspetta....

— La farò avvertire.

— No, ve ne prego, resterebbe troppo sola.

— Fatemi quest'opera, se mi buoi bene....

— Se ha spirito di carità non mi lasci solo! Sono di guardia; fra un'ora arriva Arturo Delmonte.... S'ella mi lascia, io sono un uomo perduto.

— Davvero? — azzarda Anna timidamente.

— Positivo. L'amore è il più grande isolatore della terra ed i miei due innamorati sono capaci d'infliggermi la loro compagnia.... negativa per due ore senza....

— Anna! ti giuro che l'altra sera ha russato [illegible]

covo io? E pensare che voi, crudele! volevate abbandonarmi!

Anna ride e non risponde.

— Credetelo, avete fatto un'opera buona di cui il Signore vi renderà merito — prosegue lui guardandola con piacere. — Domani almeno non mi sentirò rinfacciare i miei misfatti, poichè non ho neppur pensato al giornale, nè al sonnellino, e tutto ciò.... in grazia vostra.

— No sono ben lusingata, sistema certo.

[illegible]

— Mah! siete tanto originale che non so seguirvi nelle vostre fantasticherie.

— O non volete — riafferma lui contrariato. — Pare impossibile che abbiate sempre a darmi torto.

— Ebbene, vada per Ercole ed Ebe dacchè vi piace, ed il paragone è così lusinghiero.

I due innamorati, nell'altro canto del salotto, parlano piano di cento piccoli segreti, ma Giorgio non si annoia.

[illegible]

— Ercole.... Ercole ed Onfale?

(Continua)

anche una serie di vestiti alla Ditta Arduino e Devizio, vestiti che si riservava di pagare quando avrebbe raggiunto la maggiore età.

Ora pare che mentre il Pastonchi si recava nell'*atelier* Devizio-Arduino le ragazze del negozio lo chiamarono « barone » per i suoi modi distinti e che qualche volta si recava presso gli Arduino e Devizio in vettura. Successivamente l'amicizia fra il Pastonchi ed il sarto Arduino si strinse maggiormente, di maniera che il Devizio Giuseppe appose la firma della Ditta in una cambiale di L. 2000, che venne poscia scontata dal Pastonchi per mezzo dell'immancabile Rossolino.

Venne l'epoca della scadenza della cambiale, venne l'epoca del pagamento delle note per la provvista degli abiti, che ammontavano ad una somma di L. 5210, per le quali il Pastonchi aveva rilasciato due cambiali, ed il Pastonchi non potè in quell'istante pagare benchè avesse fatto una eredità, la quale, componendosi tutta di beni stabili, non poteva essere immediatamente realizzata in denaro.

Arduino, insoddisfatto, sporse querela per truffa contro il Pastonchi, e per tale capo di imputazione egli venne rinviato al giudizio del Tribunale.

Ma al dibattimento risultò che se Pastonchi non aveva pagato era perchè non aveva potuto vendere i beni che componevano l'eredità della sua zia, che al momento nel quale aveva contratto i debiti era persona solvibile, e di più risultò che piuttosto che approfittare degli altri egli in tutta quella serie di affari finanziari era stato una vera vittima.

Il Tribunale lo assolse per inesistenza di reato.

Presidente: Monticelli; P. M.: Monti; difensori: Bracale, Govone.

Arti e Scienze

Tartaruga all'Alfieri. — È annunziata per questa sera la prima novità della stagione: *La Tartaruga*, commedia brillante di L. Gaudillot.

Scuola normale Domenico Berti. — Noi abbiamo accennato alle voci che correvano sopra la conversione in Scuola governativa di questo importantissimo Istituto normale; e abbiamo già anche pubblicato la smentita a queste voci giacchè il Governo non pensa assolutamente a toccare l'ordinamento e l'indole attuale della eccellente Scuola Domenico Berti.

Una delle ragioni per cui si diceva utile la conversione in Scuola governativa era quella dell'infelicissimo locale ad essa dato finora. Il locale, è vero, è inadattissimo, stretto, scuro, antigienico; esso è provvisto dal Municipio.

Ma, sia governativa e no la Scuola D. Berti, perchè il Municipio non può provvedere un locale migliore?

A questo proposito abbiamo saputo che è allo studio un progetto per cui il Municipio trasporterebbe con poca spesa la Scuola tecnica Giulio dall'attuale edificio sul corso del Valentino all'edificio dell'Istituto internazionale in via Saluzzo; e la Scuola normale D. Berti sarebbe trasportata nei locali più spaziosi, luminosi e aerati della Scuola tecnica Giulio.

Noi non sappiamo se questo progetto approderà. Per parte nostra e a nome di molte famiglie, a nome sovratutto dell'igiene e del decoro del Municipio facciamo voti che, o questa o altra sede nuova si voglia darle; è urgente ad ogni modo che la Scuola D. Berti sia tolta dai locali antichi di via Saluzzo.

Una conferenza di Fradeletto. — Abbiamo da Brescia, 8:

Oggi, nel ridotto del teatro Grande, il professore Antonio Fradeletto, cortesemente aderendo all'invito rivoltogli dal Comitato bresciano della Società Dante Alighieri, ha tenuto una conferenza su: *Venezia nella storia e nell'arte*, il cui introito andava a beneficio della Società stessa.

E' superfluo dire che il numeroso e scelto uditorio applaudì spesso volte l'affascinante oratore, che seppe colla sua magica parola trascinare il pubblico al più schietto e fervido entusiasmo.

***L'Ernani* di Verdi a Parigi.** — Al teatro della Porte Saint-Martin, a Parigi, fanno furore le vecchie opere di Verdi.

Venne già replicato *Il Trovatore* parecchie volte con un concorso crescente di pubblico. Ora un telegramma annuncia che l'opera *Ernani*, riprodotta l'altra sera, ottenne, malgrado l'esecuzione mediocre, un grande successo. Venne fatto ripetere tutto il famoso finale del terzo atto.

I laureati ingegneri al Valentino. — Elenco dei laureati nella sessione estiva 1897 alla R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Torino.

Ingegneri civili, 1. Albertazzi Ariberto di Michele, da Torino — 2. Amati Giuseppe di Polidoro, da Breno (Brescia) — 3. Angiolo Carlo di Paolo, da Rocca Canavese (Torino) — 4. Bignami Paolo di Emilio, da Codogno (Milano) — 5. Bonardi Pietro di Giovanni, da Alessandria — 6. Bongiovannini Amedeo di Giuseppe, da Saluzzo (Cuneo) — 7. Borghi Mario di Giovanni Battista, da Alessandria — 8. Bosco Emilio di Angelo, da Foggia — 9. Bruzzo Maurizio di Giovanni Battista, da Napoli — 10. Buffa Carlo Luigi di Vincenzo, da Casale (Alessandria) — 11. Buzzi Emiliano del fu Giacomo, da Barcellona (Spagna) — 12. Caminati Andrea Giovanni di Pietro, da Sondrio — 13. Chiapponi Marco Tullio di Ettore, da Susa (Torino) — 14. Cortese Luigi fu Vincenzo, da Castelponzone (Cremona) — 15. Dapelo Bartolomeo Luigi di Antonio, da Prà (Genova) — 16. De-Ferrari Ernesto del fu Gaudenzio, da Novara — 17. Frausi Severino di Andrea, da Pallanza (Novara) — 18. Gabba Luigi di Alberto, da Torino — 19. Gelati Carlo di Giuseppe, da Ravarino (Modena) — 20. Iardini Emiliano di Paolo, da Valganna (Como) — 21. Manfredi Domenico di Giacomo, da Rottofreno (Piacenza) — 22. Marieni Salvatore di Giuseppe, da Bergamo — 23. Mazzucchelli Baldassare di Luigi, da Vercelli (Novara) — 24. Minari Giuseppe di Antonio, da Susa (Torino) — 25. Mollino Eugenio del fu Alessandro, da Genova — 26. Nobile Fortunato di Agostino, da Girgenti — 27. Oreziano Pietro di Giovanni, da Palermo — 28. Parietti Pietro Paolo di Sennen, da Bergamo — 29. Passaglia Arcangelo di Luigi, da Lucca — 30. Petrucci Luigi del fu Antonio, da Castel Sant'Angelo di Visso (Macerata) — 31. Pozzi Gerolamo di Giuseppe, da Varese (Como) — 32. Rossi Francesco del fu Eugenio, da Firenze — 33. Scotti Alberto del fu Alberto, da Moncalieri (Torino) — 34. Signorini Francesco del fu Cosimo, da Firenze — 35. Silva Teodolindo del fu Agostino, da Gravellona (Pavia) — 36. Somaglia-Stoppazzola Ferruccio di Silvestro, da Minerbe (Verona) — 37. Tallero Emilio del fu Carlo, da Mantova — 38. Tomiolo Moderato di Tommaso, da Verona — 39. Trinchero Carlo Sebastiano di Vincenzo, da Torino — 40. Usai Efisio di Tito, da Cagliari — 41. Witzel Gustavo di Gustavo, da Vocogno (Novara).

Ingegneri Industriali: 1. Arrivabene Vittorio di Eusebio da Spoleto (Perugia) — 2. Barberis Luigi di Pietro, da Alessandria — 3. Battolla Luigi di Alberto, da Sarzana (Genova) — 4. Bergamini Guido di Quirino, da Modena — 5. Boella Marcello del fu Francesco, da Torino — 6. Bonavia Federico di Vincenzo, da Alassio (Genova) — 7. Bruno Paolo di Vincenzo, da Torino — 8. Caldana Nicolò di Giov. da Vicenza — 9. Cavallini Virginio di Angelo da Calcinaia (Pisa) — 10. Ferrua Ed. di Michele, da Spoleto (Perugia) — 11. Giorelli Ang. Corrado di Clemente da Torino — 12. Gozia Rocco Agostino di Giovanni, da Torino — 13. Jacob Davide Enrico di Francesco, da Castellazzo Bormida (Alessandria) — 14. Lovari Domenico di Lorenzo, da Cortona (Arezzo) — 15. Mariotti Silvio del fu Giovanni, da Castiglione Torinese (Torino) — 16. Mirandola Abramo di Giuseppe, da Livorno (Toscana) — 17. Mattura Attilio di Giacomo, da Torino — 18. Nardis Massimo di Baldassarre, da Aquila — 19. Parmiani Carlo del fu Carlo da Savona (Genova) — 20. Picchi Alberto di Carlo, da Firenze — 21. Polcenigo Giuseppe di Alderico, da Venezia — 22. Prato Previde Roberto di Alessandro, da Novara — 23. Righetto Marco del fu Raffaele, da Chiampo (Vicenza) — 24. Targetti Gino del fu Lodovico, da Firenze.

Architetto: Grillo Alberino del fu Paolo, da Villanova d'Asti (Alessandria).

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Per l'istruzione obbligatoria. — Il sindaco notifica che l'elenco dei fanciulli e delle fanciulle (nati negli anni 1888-89-90-91), i quali per ragione di età devono ricevere l'istruzione primaria nel 1897-98, trovasi depositato per giorni trenta, da oggi, al Municipio (via Garibaldi, N. 14, piano 3°).

Per chi ha bimbi da vaccinare. — Dal 15 corrente a tutto ottobre le vaccinazioni avranno luogo tutti i giorni nel palazzo municipale (corte del *Burro*, piano terreno), dalle ore 9,30 alle 11,30.

La tragica morte di un possidente. — Un tal Giaccardi Pietro, di anni 51, possidente da Bene Vagienna, prese alloggio, ieri sera verso le 23, all'*Albergo Due Mondi*, in via Saluzzo, n. 8, e dopo una modesta cena pagò il conto e si fece accompagnare nella camera che gli venne assegnata al primo piano.

Stamane, verso le 5,30, lo spazzaturaio privato Grisoglio Giovanni Battista, entrato nel cortile della casa n. 3, di via Saluzzo, per le sue incombenze, trovò il Giaccardi morto al suolo, col cranio fracassato. Evidentemente il disgraziato si era gettato dalla finestra.

Sopra un mobile, nella camera del Giaccardi, si trovò stamane un biglietto su cui era scritto: *Mandate a chiamare mia figlia, via Lagrange, n. 34, mi sento morire.*

Un omicidio? — L'altra mattina, verso le 6,30, il signor Podda nobile Demetrio, cacciando in un prato situato a 300 metri circa oltre il cimitero di Pozzo Strada, rinvenne in un rigagnolo il cadavere di un uomo.

Dopo poco sopraggiunse anche il contadino Cappa Nicola, il quale riconobbe nel morto un tal Siminino Antonio fu Giovanni Battista, d'anni 56, contadino, residente alla cascina *Derive*, in regione Pozzo Strada, N. 995.

Le guardie municipali della stazione locale, informate della scoperta, provvidero per le necessarie comunicazioni all'Autorità. Pare si tratti di delitto, perchè il morto ha una grave contusione alla fronte, dove sembra sia stato colpito con corpo contundente.

Il povero Siminino era celibe, mancava da casa dalla mattina del 7 corrente. A pochi passi di distanza dal cadavere venne trovata la sua giacchetta con una pagnottella in tasca, la quale, si crede, doveva servire per la colazione del mattino.

Tentato suicidio. — Poco dopo le 20 di ieri, certa Galli Margherita maritata Velai, d'anni 32, abitante in corso Duca di Genova, N. 1, tentava por fine ai suoi giorni asfissiandosi nella sua abitazione col solito braciere di carbone.

Certi coniugi Daniele, venuti a farle visita, non avendo ottenuto alcuna risposta, sospettarono qualche sinistro, e, forzata la porta, penetrarono nella camera, dove trovarono la povera donna coricata sul letto, svestita, e già svenuta.

Portatala all'aperto coll'aiuto di alcune guardie civiche sopraggiunte, la disgraziata fu soccorsa dagli accorsi, e il dott. Rimmone, chiamato al Municipio, la fece condurre all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverata fuori pericolo.

Disgrazia ciclistica. — Col treno di Milano giunse ieri sera alla stazione di Porta Nuova, da Santhià, il sig. Sobrero Giuseppe, d'anni 27, maestro comunale di Canelli, il quale aveva riportata la frattura di due costole in Santhià per l'urto avuto con una vettura mentre egli transitava su d'un velocipede. Fu ricoverato all'Ospedale Umberto I.

Un alienato che si getta da un quarto piano. — L'altra mattina, all'alba, Peretti Ambrogio, d'anni 69, manovale alla ferrovia, abitante in via Tiessaro, 2, colto, a quanto pare, da improvvisa alienazione mentale, si alzò da letto in camicia ed uscito sul balcone si gettò dal 4° piano nel sottostante cortile, andando a cadere prima su alcuni fusti vuoti e poi al suolo.

Al colpo della caduta si svegliarono la portinaia e gli inquilini, i quali tosto ne avvisarono le guardie municipali della sezione San Salvario. Un vice-brigadiere ed una guardia si recarono sul posto con una vettura pubblica e fecero trasportare all'Ospedale San Giovanni il Peretti. Quivi fu ricoverato in grave stato ed i medici gli riscontrarono, oltre a diverse gravi contusioni, anche la frattura della gamba sinistra.

Il poveretto ha moglie e tre figli.

Una terribile lotta fra un gatto e una guardia municipale. — Un gatto, sospetto rabbio, si era introdotto, l'altra sera, nell'abitazione di certa Lebole Caterina, al 4° piano della casa N. 17, in via Bertola.

Verso le 17,30, gl'inquilini, impauriti dal contegno minaccioso del micio, chiamarono una guardia civica, la quale, salita all'abitazione della Lebole, tentò colla sciabola di uccidere l'animale. Questi però, dopo alcuni assalti sull'agente, infilò la canna del camino e battè in ritirata.

La guardia allora accese il fuoco nel fornelletto e fece una fiammata, in seguito alla quale il gatto ridiscese e la lotta tra lui e la guardia ricominciò.

Quest'ultima, per difendersi meglio dagli assalti insistenti e ripetuti senza posa, si armò di una fascina di ramaglie, adoperandola come scudo.

Dopo un quarto d'ora buono di lotta, il pericoloso animale venne dalla guardia ucciso a sciabolate e venne fatto portare all'Istituto antirabbico municipale.

Per falsa denunzia. — Ieri mattina certo Bracco Giuseppe, vuotacessi, si presentò ad un funzionario della Questura, a cui narrò che, nella notte, verso le ore 4, mentre passava sul corso Vittorio Emanuele, giunto sull'angolo di via Nizza, si incontrò in cinque sconosciuti, i quali gli imposero di consegnare il denaro che teneva con sè.

Al suo rifiuto, uno d'essi brandì minacciosamente un coltello, mentre gli altri quattro, fattiglisi sopra, lo gettarono violentemente sopra una panca pubblica, ove lo tennero fermo, per dar così tempo a quel del coltello di tagliargli il panciotto per poter prendergli un libro-portafogli che teneva nella tasca interna del panciotto stesso.

Preso che ebbero il portafogli, i birboni si impossessarono di 12 lire che vi trovarono e poscia fuggirono.

Questo il racconto fatto, che però al funzionario parve subito sospetto. Fatte infatti delle indagini, si venne a sapere che veramente il Bracco era stato mandato dal suo padrone, signor Cantamessa, a ritirare venti lire da certo signor Bianco. Questi gli consegnò il denaro, che il Bracco — a quanto risulta — consumò in bagordi nelle osterie. Di qui la necessità per lui di inventare la storiella della rapina per giustificarsi presso il padrone.

È inutile aggiungere che il fantasioso vuotacessi fu.... internato alle Nuove per falsa denunzia.

Ladri e derubati. — I soliti ignoti, entrarono, mediante rottura di un lucchetto, nella bottega del negoziante di castagnaccio Mattiani Angelo, in via Stampatori e lo derubarono di lire 50.

— I ladri visitarono pure la bottega e la cantina del signor Marchesi Giuseppe, esercente caffè in piazza dello Statuto, n. 17, e lo derubarono di 20 bottiglie di vino e di due pipe di schiuma nonchè di alcune tavolette di cioccolatte.

— Nicco Teresa, abitante in via Goffredo Mameli, fu derubata di alcuni effetti di biancheria pel valore di 80 lire.

— Luna Carlo, mentre dormiva sopra una panca sul corso Regina Margherita, fu derubato dell'orologio.

Un truffatore in giro. — Ci viene segnalata la presenza nella nostra città di un individuo alto, di aspetto robusto, di carnagione bruna, con baffi irsuti, capelli brizzolati, di apparenza trentenne, con una vecchia cicatrice sull'occhio sinistro, il quale veste elegantemente. Costui, servendosi di un nome patrizio, si presenta nelle case come ufficiale dell'esercito e con racconti fantastici finisce col domandare a titolo di prestito 15 o 20 lire. Il peggio si è che se si accorge che la vittima si trova sola in casa si serve anche di intimidazioni per raggiungere il suo scopo.

Per lo spavento d'un cavallo. — Verso le 20 di ieri, mentre il signor Rey cav. Giovanni transitava sulla stradale di Moncalieri in vettura colla sua famiglia, diretto alla sua villa a Cavoretto, giunto in prossimità della villa Ormea, il cavallo, spaventatosi per lo sparo di un razzo, incendiato da un ragazzo, fece un improvviso scarto e la vettura, battendo contro un paracarro, si sfasciò.

Nell'urto il cocchiere Cavaglià Giuseppe cadde da cassetta, ma non ebbe a riportare alcun male, così dicasi della famiglia Rey.

Il cavallo sentitosi libero — essendosi strappati i finimenti che lo tenevano assicurato alla vettura — si diede alla fuga, ma venne fermato quasi subito da uno sconosciuto che lo rimise al Cavaglià, il quale lo condusse con la vettura sconquassata allo stallaggio.

Per quante ricerche abbiano fatte due guardie rurali sopraggiunte, non riuscirono a scoprire il monello che sparò il razzo.

AVVISI E ADUNANZE

Associazione sott'ufficiali, caporali e soldati. — Assemblea generale stasera.

Scuola sociale « Amor ». — Seduta ordinaria stasera, alle ore 20.30.

Società Fratellanza Ferrovieri. — Sabato, 11 corrente, assemblea ordinaria.

Società militari congedati della Regia Marina. — Sabato, 11 corrente, alle ore 20.30, assemblea generale.

STATO CIVILE. — Torino, 7 settembre 1897.

NASCITE 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Dajma Michele con Coletto Carolina — Dentis Giuseppe con Bosco Orsola — Fogacci Federico Ernesto con Tomasello Petronilla — Galliano Luigi con Comin Orsolina — Gamalero Francesco con Marocco Giaciuta — Regis Giacomo con Rendano Maria — Ulmann Carlo con Lattes Sofia.

MORTI: Bianco Elisa, d'anni 29, di Cuorgnè, casalinga, via Goffredo Mameli, 12.

Perinotti Maria ved. Saverino, id. 77, di Variella, casalinga, via Garibaldi, 57.

Grosso Giuseppe, id. 43, di Venaria Reale, fabbro-ferraio, stradale di Lanzo, 66.

Zizel A., id. 29, di Dressnitz (Moravia), verniciatore.

Monferrini G., id. 80, di Vernier (Francia), merciaio.

Franco Pietro, id. 10, di Fossano, contadino.

Bruno Gio. Batt., id. 40, di Torino, fabbro meccanico.

Ferro-Brajo Angela ved. Martina, id. 56, di Torino.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Mercoledì 8 settembre.

NASCITE 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Davico Agostino con Mariatti Maria — Negro Antonio con Ferrero Luigia — Rosso Antonio con Bobone Enrichetta — Savoia Francesco con Pellingua Giovannina — Venesia Callisto con Nicola Rosa.

MORTI: Ostengo Ernesto, di anni 8, di Torino, scolaro, via Cottolengo, 64.

Valobra Abram Davide, id. 62, di Saluzzo, agente di commercio, via San Massimo, 26.

Vinzon Maria n. Frola, id. 50, di Tonengo, casalinga, via Balbo, 6.

Bosio Carlo, id. 66, di San Salvatore Monferrato, proprietario, via Roccianelone, 16.

Barbero Vittoria, id. 50, di Moncalieri, contadina, via Santa Lucia, Cavoretto, 612.

Bella Sebastiano, id. 42, di Rocca d'Arazzo, contad.

Verra Maddalena, id. 11, di Beinasco, contadina.

Martinengo Virginia, id. 30, di Montiarone (Asti).

Merino Maria, id. 19, di Torino, sarta.

Bocca Giuseppe, id. 40, di Torino, assist. muratore.

Pilota G. n. Ghiotti, id. 39, di Pianezza, casalinga.

Rosso Domenico, id. 85, di Reano, domestico.

Biglione Giuseppe, id. 65, di Gassino, facchino.

Dalla-Libera M. v. Reato, id. 64, di Arcugnano.

Più 2 minori d'anni 6.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 4.

NECROLOGIO.

Ancona. — Don Mariano Giansanderea, d'anni 70, parroco di San Pellegrino.

Bologna. — Avv. Gaspare Sagli, distinto professionista, collaboratore nella edizione delle opere di Manzoni. — Pironi Temistocle, d'anni 74, contabile. — Cesare Tosti, d'anni 52, brigadiere daziario.

Beran (Francia). — M. Sennazures, uno degli ultimi superstiti della famosa carica dei corazzieri francesi a Reichsoffen nel 1870.

Brescia. — Uff. cap. Coriolano Brenta. — Carlo Zo, d'anni 38, insegnante allo stabilimento delle Grazie, all'Orfanotrofio maschile e segretario della Società pedagogica.

Cavelli (Asti). — Sacerdote cav. prof. Cagno Tommaso, d'anni 82, fondatore e presidente dell'Asilo infantile, già direttore delle scuole comunali.

Casale. — Notaio Carlo Flecchia, d'anni 80, socio della Ditta Marchino, produttrice di calce e cementi.

Como. — Rinaldi-Bertoni Atalaia, di anni 26, maestra.

Cuneo. — Don Giovanni Fusta, d'anni 20, sacerdote.

Galliate (Novara). — Martelli Ottavio, d'anni 81. Per più di 40 anni eletto al Consiglio comunale, rimanendo sindaco per 20 anni, facendo grandissime carità. Amministratore dell'Ospedale di San Rocco, fu presidente sino agli ultimi giorni dell'Asilo infantile, decorato più volte per aver prestato coraggiosamente nei decorsi anni l'opera sua nella fatale epoca del colera, mentre nell'ospedale gli ammalati erano abbandonati dagli infermieri.

Genova. — Oliva Amalia, d'anni 28, maestra comunale.

Milano. — Conte Pietro Padulli.

Napoli. — Concetta Mastriani, vedova del popolarissimo romanziere Francesco Mastriani.

Parigi. — L. Hatton, l'ultimo superstite dei sott'ufficiali compromessi nel complotto di Strasburgo nel 1831. Aveva 94 anni.

Serine (Novara). — Maestro cav. Ravizza Pasquale, d'anni 90.

Tolentino (Macerata). — Ing. Ferdinando Laurenti.

Treviso. — Prof. Pietro Voltan, insegnante di lingue prima a Treviso, poi per lunghi anni a Roma; ora in riposo.

Varese. — Luigia della Concezione vedova Sanvito, d'anni 78. Legò a tutti gli Istituti di carità di Varese dei cospicui lasciti per il complessivo importo di L. 325,500.

ULTIME NOTIZIE

Il "Festspiel„ di Wiesbaden

La spada italiana e il pugno tedesco.

(*Nostra corrispondenza*).

Homburg, 7 settembre.

Tutti a Wiesbaden stasera. Tutti, s'intende, i fortunati che hanno potuto ottenere un biglietto. E saremo del numero anche noi, grazie alle gentilezze che qui troviamo e che non furono poche. Ne abbiamo ricevuto da ogni parte: dall'ambasciatore, il sempre giovane, sempre biondo, affabile e simpatico conte Lanza, la cui uniforme di generale è proprio quel che ci vuole per rappresentare il nostro Paese presso una Corte militare; dal suo addetto d'ambasciata Luca Orsini-Baroni, figlio al deputato omonimo, entrato in carriera da pochi mesi, e che, con fiorentina eleganza e gravità di diplomatico provetto, — mentre l'interno sorriso giovanile gli spunta sotto i baffi..... nascituri, — porta il cappello a due punte incorniciato da una cresta di bianche piume, che l'etichetta infligge al mondo ufficiale nelle circostanze solenni.

Nè bisogna dimenticare la cortesia di questi signori tedeschi: in primo luogo il conte von Hutten-Czapky, che per la circostanza è stato richiamato in servizio e nominato comandante la piazza di Homburg: gentiluomo e soldato, veste la divisa del 13° usseri — il reggimento del Re —, e parla correttamente l'italiano, spiccando le parole con la voce vibrata di chi è stato avvezzo a comandare uno squadrone. Poi il maggiore di stato maggiore Damme, che ci ha rilasciato il *Passir-schein*, il lascia-passare, per seguire dappresso le grandi manovre, ci ha munito di tutte le carte topografiche necessarie per capirne qualche cosa; e ci partecipa giornalmente i temi e gli ordini di battaglia dei due partiti Est ed Ovest: anche il maggiore Damme parla alcun poco l'italiano: ed anch'egli, invece che con rigidità soldatesca, ci accoglie sempre con raffinata gentilezza.

Nè bisogna dimenticare, in fine, coloro appunto grazie ai quali stasera potremo essere pronubi alle nozze italo-germaniche che saranno celebrate sulla scena dello Schauspielhaus di Wiesbaden: cioè il conte von Kanitz, il vice-Eulenburg della Corte imperiale di Guglielmo II, ed il barone von Hülsen, l'intendente appunto del regio teatro di Wiesbaden.

***

Come già sapete, la parte capitale dello spettacolo di stasera è il *Festspiel*, composto per la circostanza da Josef Lauff, accompagnato dalla musica di un altro Giuseppe, il maestro Schlar. Si tratta di un'azione allegorica, che deve simboleggiare la fraterna unione della Germania e dell'Italia, compiuta sotto gli auspici dell'Arte, dell'Industria e della Forza delle Armi, e coronata come in un'apoteosi dall'Angelo della Pace. Una rappresentazione allegorica, coreografica, drammatica, musicale, sul tipo di quelle che piacevano tanto ai tempi della signoria italiana, e che, in occasione di nozze e di visite auguste, mandavano in visibilio le Corti di Ferrara, di Mantova, di Firenze, di Torino.

Il genere non è ora più di moda fra noi, ma qui dove tutto riceve, per una suprema volontà onnipossente, un'impronta aulica e cesarea, è naturale duri tuttora in fiore. E lo spettacolo di stasera avrà appunto valore, non tanto per l'importanza artistica, che non è il caso di discutere, non tanto per lo splendore del ritrovo di tante Corti, quanto perchè è noto che l'ispirazione del *Festspiel*, e ogni sua frase, e fors'anco la stessa musica e gli scenari, tutto insomma, ha dovuto passare sotto il *visto* personale e diretto dell'Imperatore. Il quale con la sua molteplice incredibile attività trova modo e tempo di badare a tutto: anche alle cose minime, che possono talvolta, per avventura, acquistare importanza grande. Per lo spettacolo di stasera appunto non era stata preparata, innocentemente, s'intende, una tela in cui il sole sorgeva dietro a San Pietro, e il Quirinale rimaneva, non so se fuori, o nell'ombra?

Ma parliamo dell'azione allegorica, tradotta in versi italiani da un collega, Ugo Sogliani.

I personaggi sono: *L'Italia*, signorina Willig; la *Germania*, signorina Stein; un *Araldo*, signor Redins; l'*Arte tedesca*, l'*Industria* e la *Forza delle armi*, signorina Scholz e signori Kselly e Feter; infine l'*Angelo della Pace*.

Quando si leva il sipario, fra le rupi scoscese e dall'aspetto severo si apre in lontananza un vaghissimo paesaggio ideale. E' l'alba. Poco a poco l'orizzonte s'incolora di luce fiammeggiante.

L'Araldo sta ritto, a destra, sulle alte roccie. Le tre persone simboliche — l'Arte tedesca, l'Industria e la Forza delle armi — si raccolgono intorno alla Germania e, dando segni di viva attesa, guardano a sinistra. La Germania, ravvolta in ispide ma pittoresche pellicce, porta un fronzuto ramo di quercia intorno alla chioma:

> Dintorno i clivi son tutti a festa:
> Tacquer di parte l'aspre contese:
> Oggi Germania, dalla foresta
> Dal cupo Tanno, qui ridiscese.
>
> Dopo tant'anni, mentre regale
> Aquila nera al libra a volo,
> Bruna sen viene donna immortale,
> Con cuor di suora, su questo suolo.
>
> O dolce Italia! Come t'accenna
> Di nostre genti uno il pensiero,
> Dal lido baltico all'Ardenna:
> Salve in Germania, salve in l'Impero!

L'Italia, ecco, appare a destra, nello sfondo della scena. Intorno alla fronte ha una ghirlandella di fior di mandorlo. L'Araldo le move incontro e le fa scorta fino alla Germania. Solenni, festosi saluti. Un mite arpeggio accompagna l'azione. La Germania dà il benvenuto alla sorella: e dice la gioia che le brilla in fronte

> Al dolce aspetto della tua Regina.

L'Industria, cioè un artiere che ha le maniche rimboccate, ed una sinnale ai fianchi poderosi, narra che con la callosa mano ha battuto sull'incudine un anello:

> Già la fede gli appresta il niello,
> Benedetto dal nostro lavor!
> E se occorra, a pieno per scorno,
> Francamente, in ben altra tenzon,
> Recar tutte le forze, in quel giorno.....
> Ivi io son!

L'Arte tedesca si rivolge anch'essa all'Italia. Soavi accordi accompagnano le sue parole. Essa esalta amorosamente le glorie dell'arte italiana nei suoni, nelle forme, nei colori: nei nomi di Pergolese, di Michelangelo, di Dante, di Ariosto, di Torquato, di Petrarca, nel nome del Cinquecento che

> Senza pari nel mondo ancora sta.

A sua volta, la forza delle armi ricorda la contrada germanica che

> a lungo ne' sogni raccolta
> De' vati attenderà fatidica l'ora.

Italia e Germania non temono « nient'altro che Dio ». E qui viene il brano più significativo dell'azione: dice la Germania all'Italia:

> E tu ben sai come, ch! — prova del forte —
> Qual noi, delle guerre il fuoco sostenne,
> Comune la meta, comune la sorte,
> Ai patti fedele rimane perenne:
> E che questa fede sapremo più ancora,
> Che oltre si voglia di nostra alleanza,
> Se un giorno — cui Dio mai doni l'aurora —
> Diranno da bravi, quest'oggi si danza,
> Si danza nel fuoco, si danza tra i morti!.....
> E, delle battaglie nel giuro pel Dio,
> Quel dì, nel tuo campo sarà, fra i tuoi forti,
> Il pugno mio!

L'Italia risponde, commossa:

> Alle vostre s'accompagna,
> Alme forti, la mia fede!
> E alle soglie di Lamagna
> Io, felice, poso il piede!
>
> Poi tu dici — l'armi pronte!
> « Non svegliate questo brando! »
> A dispetto, il mitra resta.
> De' rimossi e all'odio pronti.....

Quindi riprende a parlare la Germania: e, contemporaneamente, i contorni dell'Eterna Città, nello sfondo, escono dalla penombra e man mano si disegnano nettamente:

> Mira San Pietro dell'alba nel pallore!
> Ma vedi ancor, dove più ardente strale
> Già manda il sol, glorioso il tricolore,
> La bandiera del Re, sul Quirinale!

Tutta Roma si stende dinanzi agli sguardi, splendidamente illuminata. La Germania ha deposto riverente il ramo di quercia al cospetto della capitale d'Italia: e pronuncia la mistica parola: *Pace!* E l'Angelo della pace ascende, un ramo d'ulivo nelle mani. Una magica luce illumina la scena, la Musica intona lieti armonie, e, tra il suono festivo delle campane e dell'organo, il coro ripete l'alta parola: *Salve!*

***

All'ingresso del campo di Krasnoie Selo, ove Félix Faure assistette allo sfilare di 50 mila soldati russi, un arco trionfale portava le due grandi iniziali: « R. F. » Repubblica Francese.

Alla ribalta dello Schauspielhaus la Germania e l'Italia si daranno ancora una volta la mano: *Dann Hand in Hand, mit Deinen Fahnen stürmt diese Faust*. « Perchè, la mano nella mano, con le tue bandiere combatte questo pugno! »

Augusto Ferrero.

Alle grandi manovre tedesche.

Grosskarben, 8 (*Stefani*). — L'Imperatore di Germania ed il Re d'Italia sono giunti; montarono a cavallo alle ore 8 e si recarono immediatamente sul campo delle manovre.

Homburg, 8 (*Stefani*). — Anche l'Imperatrice e la Regina partirono alle ore 8, in vettura a quattro cavalli, pel campo delle manovre.

Homburg, 8 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo e re Umberto, stamane, alle 7,30, si recarono in vettura a quattro cavalli sul campo delle manovre.

Homburg, 8 (*Stefani*). — Gl'Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia ritornarono alle ore 15 dalle manovre.

Onorificenze italiane.

Homburg, 8 (*Stefani*). — I Reali d'Italia e gl'Imperiali di Germania fecero oggi colazione sul campo delle manovre.

Re Umberto conferì il Collare dell'Annunziata al granduca d'Assia ed al principe Ludovico di Baviera.

Reggimento Re Umberto.

Homburg, 8 (*Stefani*). — L'Imperatore ordinò che il 13° reggimento usseri, di cui re Umberto è capo, porti d'ora innanzi il nome di « Reggimento usseri Re Umberto d'Italia ».

Alla Scuola di guerra.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 9,40:

Mi si assicura da buona fonte che il maggior-generale Gazzurelli, comandante della Scuola di guerra a Torino, sarà prossimamente promosso tenente-generale e destinato al comando di una Divisione.

A sostituirlo nel Comando superiore della Scuola di guerra si dà per certo che sarà nominato il maggior-generale Alberto Cerruti, comandante la Brigata Savona.

Il maggiore Salsa agli arresti.

Roma, 9, ore 10,10. — La *Tribuna* affermava ieri sera che il maggiore Salsa, in seguito alle sue polemiche col maggiore Nerazzini, fosse stato comandato agli arresti.

A tale proposito il *Don Chisciotte* scrive: « Il Salsa è un ufficiale cui fu affidata una missione. Ora, come egli ha obbligo di non rivelare ciò che gli può constare per effetto della missione compiuta, molto meno può rivelare (ingrati o no, ben interpretati o no) dei documenti di Stato. Ci sembra quindi che trattisi di disciplina militare.

Il *Popolo Romano* dice che l'Africa reclama ogni giorno nuove vittime. Così è giunta l'ora del Salsa. Ma la colpa è tutta sua, soltanto sua. Soggiunge che il Salsa, se anche sta dalla parte della ragione nel merito della questione, ha avuto il torto gravissimo di propalare segreti conosciuti nell'adempimento dei suoi doveri. Egli doveva presentare gerarchicamente le proprie rimostranze al ministro Pelloux. Infine il *Popolo Romano* dice che la giustizia vuole che anche Nerazzini sia invitato da Brin a non lasciarsi così spesso intervistare.

Come i lettori rammenteranno, la polemica fra i maggiori Nerazzini e Salsa ha tratto origine da ciò: che il Salsa afferma che le proposte di Menelik per il nostro Governo stabilivano come *definitivo* il confine Mareb-Belesa-Muna, senza alcuna clausola di *provvisorietà*, mentre invece il Nerazzini in una sua intervista aveva detto che questo confine era *provvisorio* fino alla stipulazione definitiva del trattato di pace.

Si tratta di un'interpretazione del testo della lettera in amarico rilasciata dal negus al Salsa pel generale Baldissera il 16 marzo 1896 al campo di Farras-Mai, se o meno in quella lettera o trattato preliminare ci sia la parola *fermato* riguardo ai confini dal negus proposti.

Ora, il maggiore Salsa, in data 6 corrente, aveva scritto ad un giornale una lettera insistendo nelle sue affermazioni, provocando il Nerazzini a pubblicare fotografato il documento originale di Menelik, che egli asserisce di possedere. « Quantunque — soggiunge il Salsa — mi sembri strano che Menelik se ne sia così facilmente privato dopo che per riaverlo non esitò ad infliggere uno dei maggiori insulti che si possano fare ad una nazione, quello di tenere ostaggio l'inviato del Governo. »

L'on. Bertarelli al Consiglio di Stato.

Roma, 9, ore 10. — E' quasi certo che al posto lasciato vacante al Consiglio di Stato per la morte del consigliere Tiepolo sarà chiamato a succedergli l'onorevole Bertarelli, direttore dell'Amministrazione civile al Ministero dell'interno e deputato di Tortona.

La falsa notizia del tentato suicidio di Mascagni.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 11:

Gli amici smentiscono la voce corsa ieri del tentato suicidio di Pietro Mascagni. Trattasi di un volgare scherzo; Mascagni procederà contro i propalatori della falsa notizia.

La notizia è stata divulgata ieri da un telegramma inviato da Pesaro alla *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna.

Il giornale la pubblicò con le debite riserve, e nel suo numero d'oggi la smentisce, qualificando giustamente di cretino l'ignoto inventore della stupida notizia.

L'inaugurazione del monumento a Malpighi.

Abbiamo da Crevalcore, 8:

Oggi si è inaugurato il monumento a Malpighi coll'intervento di tutte le Autorità della provincia di Bologna; il Governo era rappresentato dall'on. Galimberti. Mentre cadeva la tela si fece una lanciata di numerosi colombi. Il popolo prorompeva in vivi e prolungati applausi; poscia il sindaco Toncazzi disse applaudite parole prendendo la consegna del monumento.

Il monumento è in bronzo su piedestallo di marmo, alto circa tre metri; è opera dello scultore Barberi. Il grande scienziato è raffigurato in atto pensoso, seduto su di una poltrona, ed ha fra le mani un libro; veste la toga di professore. Il monumento è riuscito semplice, bello ed elegante.

Galimberti pronunzia un applaudito discorso. Esordisce aggiungendo a quello del mondo scientifico il saluto del Governo, da lui rappresentato, per la memoria del Malpighi, che fu uno dei grandi scienziati i quali in tempi di tristissima servitù politica tennero viva e onorarono cogli studi la tradizione del nome italiano, preparando quel rinnovamento intellettuale che precedette la ricostituzione politica della patria. Parla dei doveri della presente generazione di concorrere all'incremento scientifico del mondo civile per ricondurre l'Italia a quell'altezza che fu già la sua gloria più fulgida. Tratteggia con rapida sintesi e con efficacia di colori la figura del Malpighi, come scienziato. Il Malpighi precorse nella biologia, nell'anatomia ed in altre discipline naturali le teoriche moderne più applaudite. Conclude poi il suo discorso ricordando i voti del Sella per il rinnovamento della scienza italiana in Roma, dove è da augurarsi che alle glorie dell'arte e della fantasia siano associate quelle del genio scientifico.

Infine pronunzia il discorso inaugurale il senatore Todaro, pure applaudito.

Nel pomeriggio poi nel teatro municipale, completamente gremito, vi fu la solenne commemorazione di Marcello Malpighi. Romiti lesse una lettera latina di Wirchoff d'adesione all'odierna solennità e fece, applaudito, un discorso sull'opera scientifica del Malpighi. Assistettero alla commemorazione l'on. Galimberti, le Autorità, le rappresentanze dell'Accademia, scientifiche dell'Università e gran folla.

La solenne cerimonia riuscì degna dell'uomo sommo, che Crevalcore oggi onorava.

Il Congresso alpinistico di Bergamo.

Bergamo, 9 (*Stefani*). — La gita dei congressisti alpini nella Valle Brembana ieri è riuscita perfettamente. Oltre a cento congressisti sono partiti alle ore 6 in carrozza e trovarono festose accoglienze a Villa Almè, preparate dal signor Carugati, gerente la manifattura locale. Il pranzo fu ottimamente servito a San Giovanni Bianco. Molti congressisti fecero indi la visita dei pittoreschi dintorni.

Quaranta congressisti, colla guida Baroni, compirono la bellissima traversata da San Giovanni Bianco, per Bossena e Serina, alle gole d'Ambria e al nuovo laghetto formatosi lo scorso autunno per la caduta di una frana nella località di Algina; quindi incontrarono i colleghi venuti in vettura. Il ritorno a Bergamo dei congressisti fu brillante.

Sono giunti altri congressisti per partecipare all'odierna gita nella Val Seriana.

Una lapide patriottica a Bergamo.

Bergamo, 8 (*Stefani*). — Stamane, alla presenza delle Autorità e coll'intervento delle Associazioni cittadine, si è inaugurata una lapide ai bergamaschi caduti nella libertà dei popoli combattendo nelle guerre della Polonia, Francia e Grecia.

Parlarono applauditi Ciro Caversazzi e il sindaco Malliani.

Canevaro in Italia.

Civitavecchia, 9 (*Stefani*). — La scorsa notte, proveniente da Candia, è giunta la regia nave *Sicilia* coll'ammiraglio Canevaro, che proseguì per Roma alle 9,30. La *Sicilia* parte per la Spezia alle ore 10.

Cinque coltellate per gelosia.

Ci telegrafano da Brescia, 8, ore 22,10:

Corbetta Giuseppe, suonatore ambulante, incontrata sulla pubblica via la propria moglie, per causa di gelosia le diede cinque coltellate, nessuna però mortale.

Il feritore fu arrestato.

Per lo sgombero della Tessaglia.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Salisbury propone lo sgombero della Tessaglia da parte dei turchi entro un mese dalla firma dei preliminari della pace turco-greca.

Si assicura che la questione del controllo delle Potenze sul servizio del nuovo e degli antichi prestiti è regolata. Gli ambasciatori decisero di accogliere la nota della Porta riguardo a Creta, ma non di entrare con essa in discussione avanti la conclusione della pace.

Atene, 8 (*Stefani*). — Stante l'obbiezione della Germania di accettare le entrate del bollo come garanzia del prestito, il Governo propone le entrate della dogana e delle miniere del Laurium, la tassa sulle uve secche ed i diritti di faro, come garanzia del prestito stesso.

Congedo di classi in Grecia.

Atene, 9 (*Stefani*). — Il Governo ha congedato le classi della riserva 1886, 1887 e 1888. La Germania sembra di accettare la proposta di Salisbury riguardo alle condizioni della pace greco-turca.

Combattimenti a La Canea.

La Canea, 9 (*Stefani*). — Gl'insorti di Candia attaccarono Cordon ed asportarono 500 montoni e 60 altri capi di bestiame. I mussulmani ebbero 2 morti e 4 feriti. Gl'insorti due morti.

I sovrani di Russia a Darmstadt.

Colonia, 9 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* fu informata dal suo corrispondente di Darmstadt che lo tsar e la tsarina sono attesi ai primi di ottobre alla Corte di Darmstadt. La visita avrà semplicemente carattere famigliare.

I dervisci.

Suakim, 8 (*Stefani*). — I dervisci si concentrano sulle sponde del Nilo.

Il Duca d'Aosta e Lætitia.

Bruxelles, 8 (*Stefani*). — Posdomani il Duca d'Aosta partirà per l'Italia e la principessa Lætitia per Parigi. Ieri il re ha offerto una colazione in onore della principessa Lætitia.

Il movimento carlista in Ispagna.

Madrid, 8 (*Stefani*). — I carlisti della Navarra conferirono con Cavero. Essi posseggono numerosi depositi d'armi.

Gl'insorti uruguayani minacciano Montevideo.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Buenos Ayres che 4000 insorti accampano presso i monti e minacciano Montevideo.

Il grano in Francia.

Parigi, 8 (*Stefani*). — Il raccolto del grano in Francia è calcolato in quest'anno a 92 milioni di ettolitri, mentre nel 1896 fu di ettolitri 118 milioni.

La revisione del processo a Sampau.

Madrid, 8 (*Stefani*). — In seguito alle differenti deliberazioni del Consiglio di guerra di Barcellona e del capitano generale, incaricato di ratificare la sentenza contro Sampau, il processo si sottoporrà alla revisione del Consiglio Supremo di guerra.

Un viaggio smentito.

Bucarest, 8 (*Stefani*). — L'*Agenzia Romena* smentisce la voce del viaggio del re a Costantinopoli.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 9 settembre.

Rendita presso normale 98 95.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 30 — — — —	— — — —
Svizzera	— 4	105 02 1⁄2 — — —	— — — —
Londra	— 2	26 51 1⁄2 — — —	— — — —
Id. lungo	—	— — — — —	— — — —
Germania	— 4	breve — 130 — — —	— — — —
		lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0⁄0
Sconto al Banco di Napoli 5 0⁄0
Anticipazioni al Monte di Pietà (a condanne fisse ed in conto corrente) 4 0⁄0.

Rendita c. 98 95.
Rendita f.c. 99 10, 98 12, 99 10.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	781 —	— —	B. Sconto	77 50	— —
Ferr. Mer.	717 50	718 50	Ceramica	271 —	— —
Ferr. Med.	540 50	541 —	Rubattino	360 —	— —
			Obbligazioni		
Ferr. Sic.	622 —	— —	Ferr. It. 3 0⁄0	304 —	— —
Soc. Sarde	278 —	— —	F. Sic. 4 0⁄0	404 —	— —

Cronaca della Borsa. — 9 settembre. — Martedì avevamo lasciato il mercato perplesso e poco ben disposto di fronte a una grande incertezza resa più incomoda dalla sospensione del Borsino e dal dì festivo in Italia, mentre in Francia correva giorno feriale.

Troviamo questa mattina la nostra Piazza colle migliori disposizioni, e ben animata, noncurante della pesantezza segnalata da Parigi, ove l'Italiano chiudeva ieri a 94 20 (dopo un minimo toccato nella chiusura di martedì a 94 10), e per nulla preoccupata del probabile aumento di sconto a Londra, nè della politica in generale meno soddisfacente.

Meglio di noi dirà il nostro listino quanto fosse il sostegno; e della sua opportunità vedremo oggi dal contegno di Parigi.

Il Francia relativamente moderato a 105 20.

MERCATI DELLE UVE — 9 settembre.

Alba — Uve mg. 20,000, da L. 2 a 2 15.
Alessandria — Uve mg. 800, da L. 2 a 1 90.

Cambio ufficiale pel giorno 9 L. **105 27**

Spettacoli di giovedì 9 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *La tartaruga*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Mefistofele*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a 20,30: Spettacolo di varietà.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri, alle ore 11, decedeva

CLAVA RAFFAELE

Gestore merci C. V.

La moglie Pia Arigdor ed il figlio Enrico ne annunziano ai parenti, amici e conoscenti la dolorosa perdita.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Sacchi, N. 11. c 8085

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (28)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Ma che egli l'amasse colla volta senza esitare nella riprovazione che meritava la signorina Manlius so'a, ciò la rivoltava e, sinuendo la figura del signore di Micussy, la aiutava a prendere il suo partito. Non avrebbe egli dovuto leggere nei suoi occhi che era in... dello sdegno di quella vecchia zitella romantica? Come mai nell'anima di quel gentiluomo nulla di generoso s'era levato in sua difesa, nemmeno il dubbio? Le faceva pietà con quella sua premura morbosa d'accettare le peggiori potesi.

Ma non la finirebbe così almeno. Bisognava che egli conoscesse, e colla più splendida prova, quale fanciulla ella era. Mio Dio, la sua parte era tutta tracciata.... Ella sposerebbe Giorgio Ardelet, semplicemente. Impossibile di gridare più alto al marchese di Micussy che mai e poi mai ella aveva pensato a lui. Sposerebbe Giorgio, il quale possedeva, fra tanti altri meriti, quell'alta qualità della fiducia.... E non era proprio il buon Giorgio l'uomo che ci voleva per la buona e saggia donna che ella pensava d'essere?

Con lui ella camminerebbe verso orizzonti chiari, senza impressione di tenebre nè di abissi, come ne avrebbe dato quel marchese, il quale avrebbe fatto un marito tanto inquietante!.... Ed ella vivrebbe una vita degna, una vita di pace intima che avrebbe la sua grandezza. Nulla di imprevisto, nessuna emozione vana, un avvenire tutto di pace.... E così quello sciocco incidente avrebbe avuto il buon effetto di riportare alla logica il suo destino....

E Silvia si persuadeva adesso che ella non entrava nella via Ardelet per orgoglio; l'orgoglio certamente vi troverebbe il suo conto, ma ora innanzi tutto al buon senso che intendeva obbedire. Ed ella formava di quel buon senso i ragionamenti più lodevoli del mondo..... Ma se qualche visione involontaria le attraversava la mente, non era un quadro di quell'avvenire così saggiamente tessuto: era la figura del marchese di Micussy alla notizia del suo matrimonio. E già gustava la lezione che stava per dargli.

— E' *il romanzo di una giovane povera* — pensava — che gli rappresento.

Adesso poteva ella, senza scrupolo, portare a Giorgio, così subito, un cuore tiepido ancora del vento che aveva soffiato dalla valle di Micussy? Coscienziosamente ella esaminò il suo cuore, ci trovò dei tesori di fierezza e di indignazione, ma lo giudicò netto di amore; quella parola medesima, cara a Manlius, la inasprivа. Via, il suo cuore era offribile ad un fidanzato non troppo esigente.... E, d'altronde, ella non lo sposerebbe l'indomani il buon Giorgio; ella intendeva, data la promessa, serbare per qualche mese la parvenza della libertà. Avrebbe tempo, se ve ne fosse bisogno, di rimettere il cuore perfettamente a nuovo.

Venuto il mattino, Silvia, fresca e riposata come se avesse dormito tutta la notte, entrò nello studio di Giorgio.

— Che noia ch'egli sia in pantofole — pensò — per ascoltare ciò che voglio dirgli.... Ma ciò non è un gran male, e più tardi quelle pantofole saprò bene proscriverle....

— Buon giorno, Giorgio.

Sedè graziosamente su un ampio seggiolone accanto alla scrivania, che era nel mezzo della camera e guardò suo cognato, sorridendo.

Tutto felice di quell'esordio, Giorgio rise anch'egli. E Silvia, vedendolo così lieto di una sua cortesia, pensò:

— Che buona natura! Come si fa a non essere felice con un uomo come lui!

E disse:

— Giorgio, stai per udire qualche cosa di interessante.... Giacchè hai avuto l'idea originale di domandarmi in moglie, ti rendo giustizia.... sei stato....

Ardelet sopra sussultò sul suo seggiolone, e, giungendo le mani:

— Oh! Silvia, acconsenti? — esclamò.

— Sta tranquillo Giorgio e ascoltami..... Ti rendo giustizia, sei stato ragionevole.... Non mi hai tormentata, ed io te ne fui grata.... Per parte mia nulla mi sollecitava a prendere un partito.... ma da ventiquattro ore si è fatta in me una piccola rivoluzione. Vuoi terminarla accettando il potere?

— Silvia!

— Dicendo « il potere » intendo dire le insegne del potere, non è vero? In poche parole. Accetto di essere tua moglie.

— Silvia! cara Silvia! lascia che ti ringrazii in ginocchio!...

La ringraziava in ginocchio.... e grosse lagrime cadevano sulle mani della fanciulla.

Vedendolo piangere, vinta dal contagio, Silvia pianse anch'essa. Sinceramente si sentì felice di dare quella grande felicità.

E non pensava più alle pantofole.

— Via sciocchino, — disse poi ridendo, ma con voce tremante, — non piangere, e abbracciami!

Ardelet non se lo fece dire due volte; ella scomparve nelle sue larghe braccia.

La baronessa entrò.

— Ah! benissimo, figliuoli miei.... Io non credevo più guari a quel matrimonio. Ma vi do con tutto il cuore la mia benedizione, che non domandavate.... Giorgio, tu sarai buono per lei, non è vero? Sei qualche volta un po' vivace....

— Cercherò di correggermi — balbettò Giorgio, asciugandosi gli occhi.

Appena calmata la prima commozione, Ardelet propose di fissare il giorno della cerimonia.

— Come corri! — protestò Silvia: — Infine, sia pure.... Siamo in novembre, sarà pel mese di maggio.

— Ma come! Fra sei mesi!....

— Sei mesi, sì.... Non ti sarà dolce essere per sei mesi mio fidanzato?

— Preferirei essere tuo marito....

— Avrai tutta la vita per portare quel titolo! E sai che le persone che sono passate pel periodo del fidanzamento dichiarano che è impareggiabile....

— Ma però....

— Ah! ecco gli uomini! — disse Silvia con aria d'una persona che li conosce. — Un quarto d'ora fa t'accontentavi di essere mio cognato; ti elevo in grado e subito divieni esigente e domandi il tuo bastone di maresciallo. Via, mio buon Giorgio, vuoi prendere o lasciare?

— Prendo! Prendo! — esclamò Ardelet, tendendo ambo le mani.

— Benissimo. E adesso, siccome non c'è alcuna ragione d'avvolgere di mistero questa decisione onorevole, ti autorizzo ad annunciare *urbi et orbi* che Giorgio Ardelet sposerà, venuta la primavera, *très haute et très gracieuse* signorina Silvia di Chilhac.

— Questo annunzio non è un po' prematuro, — disse la baronessa, — e non ti sembra che sarebbe meglio ritardarlo?

(*Continua*).

LISSONE S.

La fabbricazione e la conservazione del vino.

(Istruzioni popolari; 6ª edizione con numerose aggiunte e conforme alle ultime prescrizioni della scienza enologica). — 1 vol. in-8° grande con numerose incisioni, L. 1.

« Per fare del vino buono, per ottenere un liquido che si conservi, è necessario di osservare le prescrizioni della scienza enologica. Queste non sono difficili a mettersi in pratica: anzi, quando si conoscono, pare quasi impossibile che da cose tanto semplici si possano ottenere vantaggi così rilevanti. Un libro che ne faccia cenno nel modo più semplice e più intelligibile è quello di Sebastiano Lissone, enologo distintissimo. » (Dalla *Tribuna*).

Editori **Roux Frassati e C.**, Torino (piazza Solferino).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.